



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Questa volta:

**I VECCHIETTI LE
VOGLIONO NUDE**

•
**UN OPERAIO
DELLA FIAT
STAVA PER
VINCERE
UN CONCORSO
PER UNA
COMMEDIA?**

•
**I CRITICI
IN "DIREZIONE,"**

•
**GIORNALE
PARLATO N. 7**

•
**FIORI DI
UN ALTRO
GIARDINO**

Una novella
cinematografica di
SALVATOR GOTTA
che pone
un quesito
ALLE DONNE

Dopo Parigi, Hollywood e Londra, dove lavora attualmente, Michele Morgan girerà a Roma, negli stabilimenti della Film-Universal « Fabiola », il film su Roma del III-IV sec. d. C., che sarà diretto da Blaseffi. Si dice che il produttore Salvo d'Angelo abbia dovuto vincere gravi difficoltà per i precedenti impegni dell'attrice, tra cui — pare — una « Giovanna d'Arco », molto attesa in Francia. Nella testata: scene de « I mercanti d'avorio » (American Italian Pct. Co. Ameritalia Film).



Autunno... Veronica Lake sfoggia i suoi nuovi abiti intonati alla stagione e parte per i laghi... [A proposito, l'avreste riconosciuta, Veronica, senza i capelli sugli occhi].

(La scena rappresenta il Teatro dell'Arte, eccezionale sala di proiezione del Ciclo Retrospectivo organizzato dal Museo del Cinema: snobs e profondi conoscitori dei testi classici bivaccano qua e là. Francesca Bertini, all'ingresso, riceve cortesemente gli spettatori forniti di biglietto omaggio (vale a dire tutti, tranne due, che per entrare approfittano di una distrazione delle maschere). Ad un tratto la si vede alterata e visibilmente contrariata: cerca di respingere un grosso orso polare che, evidentemente sperduto, vuole perentoriamente entrare. Lo spiacevole incidente si risolve mediante l'autorevole intervento di Carlo A. Felice, il quale si vale della sua autorità di critico cinematografico alla moda per impedire l'ingresso all'inopportuno animale. La proiezione, tuttavia, per cause non accertate, non ha ancora inizio).

GIORNALE PARLATO N. 7

FUORI PROGRAMMA

Rivistina d'attualità con la partecipazione di illustri personaggi.

girare quattordici documentari sulle fogne di Milano per conto di Gigi Martello.) Ma perché non comincia la proiezione?

ATTILIO GIOVANNINI (costernato): Perché abbiamo dimenticato che il giorno polare dura sei mesi. C'è ancora troppa luce: bisogna aspettare quattro mesi e diciotto giorni prima che inizi la notte polare.

(Su una slitta trainata da renne arriva Renato Simoni, seguito da Possenti, Calzini, eccetera).

ALDO BUZZI (avvicinando Possenti): Scusi, crede che l'Amministrazione del Corriere della Sera possa avere qualcosa in contrario sulle nostre proiezioni?

POSSENTI: Perché dovrebbe aver qualcosa in contrario?

BUZZI: Capirà, le proiezioni si svolgono di sera e la parola «sera» è anche nella testata del vostro quotidiano. Non vorremo delle grane.

LANOCITA (tra lo stupore generale, con singolare competenza, spiega a Enrico Emanuelli): Sai, il cinema originariamente era nato muto. Il parlato è una conquista relativamente recente.

EMANUELLI (dopo averlo guardato sospettosamente, incerto se sia il caso di prestar fede alle parole di Lanocita): Giura!

LANOCITA (non si sente di assumersi una simile responsabilità, giurando): Beh, almeno così mi hanno detto. Del resto, proviamo a chiedere a Radice. Di, Raoul, è vero che il cinema è nato muto?

RADICE (rimane di stucco, dolorosamente colpito): Oh, poveretto! E la medicina non può far nulla?

(Lanocita cerca di dissipare il singolare equivoco, senza riuscirci dato che ogni suo tentativo provoca reiterate crisi di commozione nel sensibilissimo Radice. I tre critici cinematografici rimangono nello spiacevole dubbio, non osando chiedere a qualche altro collega ulteriori informazioni per timore di vederlo scoppiare in lacrime).

PAOLO GRASSI (indignato per un attacco al Piccolo Teatro fatto da Giovanni Mosca): Bisogna provvedere gravi provvedimenti contro Mosca.

IL SINDACO GREPPI (assorto come al solito): Mosca? È la protagonista di un mio dramma d'ambiente arabo La moschea che verrà inscenata nella pros-

sima stagione dalla compagnia di Domenico Rame. (Qualcuno vorrebbe farli notare l'equivoco ma un apocalittico frastuono fa sobbalzare gli spettatori: si tratta di un Dalcota che ha perso la giusta rotta ed è precipitato nello spiazzo antistante il Teatro dell'Arte.)

MARIO LANDI (che da alcuni minuti lotta invano contro un tricheco): Non capisco l'accanimento di questa bestia. Eppure io non ho parlato né di Leopoldo Trieste né di Gioventù malata!

(Trasportiamo adesso la macchina da presa al Rivoli di Roma.)

LA VOCE DI GUIDO NOTARI (maschia, virile): Siamo al Rivoli, il locale dai destini imperiali. Una folla compatta è qui convenuta a salutare con fragoroso e spontaneo entusiasmo l'ultima opera granitica del nostro invito cinema italiano. Dappertutto cartelli inneggianti alla signora Terracini, protagonista del film, e al di lei consorte. «Viva Terracini», «Terracini, tu sei tu ti noi» e «Vogliamo Terracini al Rivoli» dicono i cartelli che esprimono il palpito spontaneo delle Commissioni Internazionali.

VINICIO MARINUCCI (a Leopoldo Trieste, che lo segue da alcuni minuti vi-

sibilmente eccitato): Ma no, caro Poldo, te lo ripeto per la centesima volta: io non sono Veronika Lake travestita.

TRIESTE (allontanandosi poco persuaso, borbottando): Eppure dalla voce... m'era parso... avrei giurato...

FRANCESCO CALLARI (preoccupato): Maledizione! Pare che il Festival Cinematografico di Hollywood sarà rimandato.

UGO BETTI (a Leopoldo Trieste, che lo segue da alcuni minuti visibilmente eccitato): Ma no, caro Poldo, te lo ripeto per la millesima volta: io non sono Lana Turner travestita.

TRIESTE (allontanandosi poco persuaso, borbottando): Eppure questa volta avrei giurato... la voce... m'era proprio parso...

Arrivano gli allievi dell'Accademia capitanati da Lucignani al grido di «Mamma e Costa! Papà e Prospero!»

LUCIGNANI (pontificando): Sì, la Duse... capisco... non le si può negare una certa abilità tecnica... un certo fascino... ma ditemi in coscienza: avete sentito recitare Maria Teresa Albani?

(L'intervento di Ferrieri appena giunto da Milano provoca una crisi di terrore: tutti fuggono per evitare i baci e gli abbracci del Numero uno della Rete Azzurra. Solo Sandro Penna rimane imperturbato.)

PENNA: Ho atteso per anni questo momento!

Ferrieri fugge terrorizzato come si può fuggere La figlia di Iorio interpretata dalla Compagnia Melato oppure una conferenza di Luigi Orsini.

Il regista

MILANO - ANNO X - N. 41
11 OTTOBRE 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN. - MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

DOPO IL PREMIO PARAGGI UN OPERAIO DELLA FIAT STAVA PER VINCERE UN PREMIO PER UNA COMMEDIA?

Siamo andati da Ruggeri per sentire da lui qualche cosa a proposito di Mario Ronco. Mario Ronco è quell'operaio della Fiat di cui la Compagnia « Città di Milano » diretta da Ruggeri rappresenterà una commedia durante la stagione al teatro Nuovo.

— Io non lo conosco di persona — ci ha detto Ruggeri. — So che ha ventiquattro anni, che lavora al Lingotto a Torino, che scrisse questa commedia e la mandò al Concorso Paraggi, ma pare che la mandasse fuori tempo, a concorso chiuso cioè, e perciò non potettero assegnargli il premio, così mi hanno riferito.

— In ogni caso — osserviamo — questa rappresentazione con la Compagnia da lei diretta conta assai più di un premio in danaro. Com'è stato, voglio dire come s'è arrivati alla rappresentazione?

— Veramente non ci si è arrivati ancora — fa Ruggeri. — Dopo la novità di Viola e la quasi novità di Lopez, credo darò la novità di Bevilacqua, oppure questa del Ronco, ancora non è stabilito. Comunque, sarà durante la stagione milanese, che è di quaranta giorni.

— Titolo della commedia?

— Il piatto d'argento. In un primo tempo era *L'eterna vicenda*.

— Ambiente?

— Moderno, cosa d'oggi. Ma cosa di tutti i tempi.

— Come?

— Intendo dire che la

Si chiama Mario Ronco; ha ventiquattro anni; la commedia ha per titolo « Il piatto d'argento ».

commedia mi è piaciuta e son sicuro piacerà al pubblico per il suo « linguaggio universale » che è di oggi e di ieri e suppongo sarà di sempre, per la sua semplicità, per la sua schiettezza, ben diciamo ancora una volta (non si fa male a nessuno) per la sua umanità...

Alza un poco gli occhi al cielo, un poco allarga le braccia, come a farsi perdonare il « luogo comune », poi a conclusione riaccende la pipa e...

Ed è interessante quanto mai starsi a godere, come facciamo, questo Goldoni con la pipa in bocca, perché Ruggeri è completamente già vestito da protagonista, manca mezz'ora allo spettacolo, ma lui, come tutti i grandi attori, i veramente grandi attori d'ogni tempo, è già bello e pronto, vestito e truccato, e di licenza non si prende, che questa fumatina di Capstan-Maryland, questo è tutto.

Eravamo andati nel suo camerino solo per parlare di Mario Ronco, poi sapete come succede in casi del genere anche con Ruggeri che passa, forse sapete pure questo, per uno dei meno

incoraggianti conversatori del ventesimo secolo. Storie. Quando Ruggeri è di buon umore, e la cosa non è poi tanto fenomenale come generalmente si suppone, succede che si comincia a parlare di Mario Ronco e si finisce con James Mason. In mezzo: Fabrizio, Truman, la Magnani, il sindaco Greppi, Rossano Brazzi, Giannini, il prof. Picard, la Zoppelli, il maestro Graziosi, Orson Welles, Remigio Paone...

— Si può andare, signor Ruggeri? — chiede il direttore di scena.

Il cronista di turno

★ IL DOTTOR OSVALDO SCACCIA, capo dell'Ufficio stampa della Scalera Film, è stato nominato in questi giorni Direttore per l'Europa dell'International Screen Exchange Ltd. L'International Screen Exchange Ltd, esclusiva rappresentante in Italia della famosa agenzia « Paul Kohner » di Hollywood, ha la sua sede principale a New York.

Data l'importanza che l'Italia è venuta acquistando in questi ultimi tempi nel campo produttivo la Direzione generale per l'Europa, che prima aveva sede a Londra, è stata trasferita a Roma e affidata, come già abbiamo detto, al collega Osvaldo Scaccia.

L'International Screen Exchange Ltd. tratta non solo l'importazione e l'esportazione di film in America, Africa ed Europa e lo scambio, attraverso tutti gli agenti che ha in ogni paese del mondo, di informazioni, pellicole e attori (americani compresi) ma svolge anche un vasto lavoro di rappresentanza e di assistenza legale, commerciale, pubblicitaria e assicurativa nel campo cinematografico e teatrale.

La sede provvisoria di Roma dell'International Screen Exchange è al viale Patrioli, 77 (telef. 871514).



Mario Ronco, d'anni 24, operaio addetto alla Fiat di Torino, autore di una commedia che l'Istituto nazionale del dramma italiano rappresenterà prossimamente a Milano, con la Compagnia diretta da Ruggero Ruggeri.

SEQUENZE CINEMATOGRAFICHE

TORNERÀ, CLARA, DOMANI?

di Salvator Gotta

Clara ha diciassette anni; è bionda; viso chiaro dalle sopracciglia normalmente rialzate, quasi ella sia in continuo stupore del tempo che passa e delle cose e delle persone che le stanno intorno; veste un tailleur di gabardine, elegante nella sua sveltezza.

L'ingegner Giovanni, bell'uomo magro, asciutto, sulla quarantina, veste un paio di pantaloni di flanella color tabacco, una camicia di seta bianca su cui spicca una cravatta dai colori sgargianti; ha scarpe di scamoscio bianco, suola, tacchi e mascherina di cuoio giallo.

Se si potesse guardare — come fanno ora il regista, ora l'operatore — nell'obiettivo della macchina, si vedrebbe di scorcio l'angolo di uno studio dai mobili modernissimi: la grande tavola lucida cui è seduto l'ingegner Giovanni non lontano da una finestra immensa, quadrata, piena di luce solare, adorna di tende di mussola or sì or no gonfiate dalla brezza; e pure si vedrebbe, in primo piano, un tavolino basso sostenuto da una macchina per scrivere davanti alla quale Clara è seduta.

L'ingegner Giovanni, fumando, sfoglia alcune carte che tiene davanti a sé sulla tavola:

— Ha finito? Mi faccia vedere.

La fanciulla toglie il foglio dalla macchina ma re-

sta seduta, incerta.

— Venga qua, mi porti il foglio.

Clara allora si alza, l'aveva accostata alla grande tavola, porge il foglio all'ingegnere che dice, guardandola di sottocchi, sorridente:

— Vediamo. — Legge attentamente il foglio scritto a macchina. — Bene, sì, sì, bene, brava! « Obbiettivamente » io lo scriverei con un b solo.

— Si può scrivere con uno come con due. Io lo scrivo con due.

sa di Clara, mirabile di purezza e di grazia in tutti i suoi particolari: la bocca carnosa ha il labbro superiore lievemente rialzato; gli occhi chiari mostrano quel loro stupore che è quasi statico, e soffonde tutto il volto di una espressione infantile e nello stesso tempo melanconica. E come se l'anima di lei esistesse, in una incertezza trepida e presaga.

marcati del volto maschio e magro, segnato da due grosse rughe che gli s'irrigano la bocca sensuale quasi tra due parentesi. Sorride sempre, forse per nascondere un turbamento, una tentazione che gli è affiorata sull'anima e lo costringe a fingere una d'involtura che non gli è abituale. Clara è tornata alla macchina; l'ingegnere detta e passeggia; Clara è sveltis-

si curva sulla spalliera della seggiola, il suo viso quasi sfiora la gran massa dei capelli biondi, ondulati. Gli occhi si chiudono, un attimo. Le mani si stringono sulla spalliera. La ragazza ora è immobile, a capo chino, forse in attesa spaventata.

Ormai l'incantesimo è in atto; il turbamento è evidente e in entrambi. Pure, lui fa ancora un tentativo di vincersi, si stacca dalla seggiola, fa qualche passo, va alla tavola, sfoglia qual-

ge meglio, così, tutta se la stringe al petto, di forza, incolando le labbra su la bocca di lei.

Il bacio è poi ripreso in primissimo piano: primo piano americano (P.P.). Un bel primo piano in cui si vedono soltanto le due teste che si baciano, men re sui due volti visti di scorcio si sfonda quel non lo che di smanioso, di perduto, che gioca tanto efficacemente ai fini del successo nel buio gremito ed afoso delle sale cinematografiche.

La macchina arretra e le due figure tornano a presentarsi nella loro interezza, dal capo ai piedi. Lei è rovesciata su un fianco, forzata dalla violenza di lui che le tiene quasi tutta la schiena con la sua mano destra aperta mentre con la sinistra tende a carezzarla lentamente, sul braccio e verso un seno che rigido protende, sotto la stoffa gabardine, la sua giovanilità prepotente, di profilo. Ma prima che la mano dell'uomo riesca a raggiungerlo, le manine della donna si appressano alla difesa, si puntano contro il petto di lui, fanno forza. Tutto il corpo femminile si torce, tende a svincolarsi; la testa squassa la prolissa chioma bionda, si riversa all'indietro e finalmente con uno strattone ella riesce a svincolarsi del tutto, si trae indietro.

— Mi lasci! — Ansante fissa l'uomo, nemica. D'un

Salvator Gotta chiude questa sua prima "sequenza cinematografica", scritta per "FILM", (sequenza che sarà seguita da altra mentre è in composizione un romanzo che pubblicheremo dopo "La meravigliosa notte") con una domanda. E la domanda non è retorica; attende, anzi, risposta dai lettori (specialmente dalle lettrici). Tornerà Clara? Invitiamo i lettori e le lettrici a rispondere, scrivendo alla redazione del giornale (via Durini 7, Milano). Salvator Gotta leggerà i vari scritti e sarà lieto di poter discutere le osservazioni psicologiche delle quali saranno materiate le risposte.

— Benissimo. — La fissa sempre sorridente, in un'oscurità. — È la prima volta che mi capita.

— Che cosa?

— Una segretaria che conosca l'ortografia.

— Anche la sintassi, signore... io conosco.

— Molto bene, molto bene! Lei si chiama?

— Clara Giarelli.

— Clara. E brava Clara. Quanti anni?

— Diciassette.

La macchina si avvicina a Clara per coglierla, ora, in primo piano: primo piano americano; P.P. come si usa scrivere nei copioni delle sceneggiature cinematografiche. Appare la sola te-

— Mai stata impiegata?

— Sissignore.

— Non mi dica « sissignore ». Mi chiami « ingegnere ». Come mi chiamano tutti. Nello stabilimento io sono per tutti, impiegati e operai, « l'ingegner Giovanni ». Perché non si toglie la giacchetta del tailleur? Fa molto caldo. Vede, io sto in maniche di camicia. Sono un padrone... come dire?... democratico.

— Sì bene così, ingegnere. Non ho caldo.

— E allora continuiamo. Metta un altro foglio e io le detto un'altra lettera.

Primo piano americano dell'ingegner Giovanni; il suo festone mostra i tratti

sima a scrivere, tanto svelto come se fosse un odotografo. Ora l'ingegnere s'è fermato dietro a lei, detta e guarda il foglio che scorre sotto al martelletto. Ciò reca alla fanciulla un disagio evidente nell'espressione del volto scurito, le sopracciglia aggrottate. A un tratto si ferma, porta indietro il carrello essendosi accorta di aver battuto una lettera invece di un'altra.

— Scusi, ingegnere, scusi un momento... Non sono abituata a sentirmi dietro alle spalle chi mi detta...

Egli scoppia a ridere: un riso nervoso, forse voluto:

— Cara! Cos'ha scritto? « Rispetto » con tre t. — E

che carta. Nel gran silenzio che è successo nello studio, le tende della finestra si gonfiano alla brezza, quasi a celare due seni enormi.

— Allora riprendiamo, Clara. Vuol leggerle dove eravamo rimasti?

S'è riavvicinato a lei, di nuovo si è curvato sulla seggiola, ma ora ha posato una mano sulla spalla della fanciulla. Legge lui stesso il foglio scritto a macchina, la sua voce è flebile e roca. Infine, di scatto ambo le mani afferrano la testa bionda, la rovesciano; e come ella balza in piedi, egli se la trova di fronte, alta quasi come lui, la strin-

colpo del capo butta indietro i capelli. Trae il fiato rottamente. Pare invecchiata in que' pochi attimi: irriconoscibile. — Ma perché! Ma perché! Tutti eguali, dunque! — Grosse lacrime le sgorgano dagli occhi, le rigano le guance, ai lati del naso.

— Piangi! Ma no! Sentiti... senti...

— Non si avvicini, la prego. Mi lasci andare.

— Non subito. Un momento. Calmati. Ti ho dunque tanto offesa?

Ella assente del capo continuando a singhiozzare. Ha tratto un fazzolettino e si asciuga gli occhi.

— Hai detto «tutti uguali». Dunque anche altri ti ha baciata?

— Come lei.

— Chi?

— I padroni... che mi hanno assunta per lavorare.

— Più d'uno?

— Lei è il terzo... in due mesi.

— Dagli altri due te ne sei andata? Subito?

Ella assente del capo. I singhiozzi le si fanno sempre più radi: come un'eco.

— Non puoi?

Fa dei gesti negativi col capo, fanciulleschi.

— Erano vecchi... quegli altri due?

Ella fa le spallucce come a significare: «giovani o vecchi m'è uguale».

— Sei innamorata? Hai un fidanzato?

Segni di negazione, vivissimi.

— Hai molto bisogno di lavorare?

Segni d'assentimento.

— Hai il papà? La mamma?

— La mamma... e una sorellina... che va a scuola.

— Calmati, su, siediti. E perdonami. Certo è difficile... quando si è belline come te... poter lavorare in pace. È brutto, lo so. Non si dovrebbe. D'altra parte...

come si fa a resistere con una creatura come te? Io non so se sarò mai capace. Anche se promettessi, a che gioverebbe? Dunque... decidi. Pensaci. Io di una dattilografa non posso fare a meno. Ho tanto detto che me ne cercassero una brut-



Sopra: dal cortometraggio a colori «Giotto» (R.W.C. - Filace); Antonio Cassinelli, il bell'eroe romantico di «Lohengrin» (P.G.P.); da «Germania, anno zero» (Teverfilm - U.S.C.); organizzazione Guarini; sotto: due scene di «Primavera» (Sovexportfilm-Libertas).

ta. Penso che il capo del personale si diverta a gioarmi codesti tiri. Ora va, vai di là, intanto. Fra poco è l'ora d'uscire. Tornerai a casa. E ci penserai. E domattina tornerai, se vorrai. Io farò il possibile per contenermi. Sarò tanto felice se ti vedrò ritornare.

— Non dica che le importa di me.

— Non lo dico... Ma mi importa. Padronissima di non credere.

— Buonassera...

— Buonassera... E bada che... trovare dei posti nelle aziende si va facendo sempre più difficile... Io non sono poi un uomo cattivo. Anzi...

— Buonassera. Mi lasci andare.

— D'una cosa ti preghe-rei: che non dicessi niente alla mamma. Me lo prometti?

— Sì.

— Allora... torni.

— Non so.

— Domani, Clara.

Se ne va. Viene il suono di un organetto che passa giù nella strada. Il lamentoso motivo è poi ripreso dalla grande orchestra che continua anche quando il quadro si è dissolto. La colonna sonora domina sola ed ottiene un certo effetto di commozione nel pubblico.

Ma il pubblico che dice? Tornerà o non tornerà, Clara, domani?

Salvator Gotta

* AVRA' LUOGO a Groninguan, dal 3 al 10 ottobre 1947 un Festival del Cinema olandese ed internazionale. In tale occasione verrà anche eletta «Miss Olanda 1947».

* UN'ORGANIZZAZIONE filmistica siciliana inizierà quest'inverno la realizzazione di un cortometraggio dal titolo «Fula fra le anime» sotto la direzione artistica di Pino Mercanti, il regista di «Malacarne». Questo cortometraggio sviluppa una leggenda elaborata su soggetto e sceneggiatura di Giuseppe Senos e mostrerà lo sfondo suggestivo di una delle curiosità del '600 palermitano: le Catacombe dei Cappuccini.

* A. JORGENSE E M. SCOTT si disputano la palma nel concorso della più bella capigliatura d'America e fanno eroicamente la spola aerea presentandosi davanti alle giurie delle varie città interessate al concorso.

ANGELO FRATTINI: PALCOSCENICO MINORE

QUALCOSA DI MENO DEL '48

I manifesti annunciavano: «Ora viene il '48», ma al «Lirico» il '48 non è venuto. Sarebbe però venuto, assai probabilmente, se il pubblico non avesse Nino Taranto in tanta meritata simpatia. Così, invece di una rivoluzione clamorosa si è avuta una serie di insurrezzioncelle, accese da successive insofferenze e sedate da quella specie di «Celere» che è l'applauso ad personam rivolto ad un autentico Beniamin: per la stima che si ha di lui, per il ricordo delle innumerevoli volte in cui ci ha impagabilmente divertiti.

Durante un lungo sketch sugli italiani all'estero, che mirava al patetico, si è arrivati al '47 (cioè a qualcosa di meno del '48, ma tutavia a una preoccupante temperatura); e allora Taranto usciva di scena e faceva calare il sipario, tronando il quadro. Richiamato alla ribalta da un'affettuosa di mos raz'one, diceva: «Signori, in questa atmosfera non si può lavorare. Ora, di chi la colpa?». «Del copione» — lo illuminava subito dalla balconata un erculeo giovanotto che come Alberto da Giussano sovrastava di tutta la spalla quella zona di folla che gli si pigiava in-

torno (una ressa enorme, magnifica e quasi paurosa, gremiva il teatro). Allora Taranto si ritirava un'altra volta, e un attore informava il pubblico che egli aveva la febbre a 39, e che recitando compiva un ammirevole sforzo. Mortificati di non essersene accorti subito per proprio conto, gli spettatori riesplodevano in grandi applausi, riprendendo ad ascoltare la rivista con l'ansiosa attenzione di un cacciatore di camosci che aspetti di veder apparire il camoscio là dove dovrebbe passare. Ma camosci non ne apparivano: e nemmeno un gallo cedrone, né una starna, né la modestissima allodola di una trovata che centrasse il bersaglio. A un certo punto, ecco uno scalone candido dal quale scendevano le danzatrici in abiti da sera multicolori; quegli scaloni e quegli abiti da sera che a Parigi e dovunque dicono: «Vollà le grand final, tou-

te la troupe»: buona parte del pubblico toglieva di tasca l'orologio, che segnava la una meno dieci, lo riportava indietro di un'ora e se ne andava, felice di riavere di un soffio la propria vita col ritorno dell'ora solare; mentre molti rimanevano nella sala per confortare con acclamazioni commoventi Taranto, che aveva le lacrime agli occhi: una siepe di mani tese fioriva dinanzi alla passerella, cercando la sua; una signora bionda sventolava freneticamente da un palco un lungo velo bianco, alla maniera di Isotta; un signore con basette saliva in piedi sulla poltrona, agitandosi finché cadeva su un vecchietto calvo che gli stava davanti; altri moltiplicavano per dieci i gesti dei marinai che fanno le segnalazioni con le bandierine. Poi il sipario calava, e aveva il sopravvento la robusta schiera di coloro che coi loro acerbi dissensi si-

gnificavano: «Non mi piace il '48», con la stessa coracea ostinazione di Pepino De Filippo quando ripete il suo famoso: «Non mi piace o' presepe». Una, due, tre, qua, tro volte.

Peccato perché gli autori, Nelli e Mangini, sono vecchi lupi del mestiere; sono fra quelli che, per dirla alla romana, «ci sanno fare»; e a Taranto, del quale sono da molti anni intimi collaboratori, hanno sempre fornito copioni che gli si avano come un vestito tagliato da Caraceni o da Paddington. Ma stavolta, non si sa per quale errore di centimetraggio, hanno sbagliato le misure, e l'abito qui gli va largo, là gli va stretto, i pantaloni son venuti a tubo, le maniche gli arrivano alla punta delle dita. Niente di inedito, di sorprendente, di indovinato: neppure quella sequenza di canzoni con parole cambiate in senso pa-

rodistico, quell'ormai classica «catenella musicale» (con Taranto solo in scena e al microfono, ciò che è impegnativo) nella quale Nelli e Mangini sono difficilmente battibili. Messo in angustie il Generalissimo, lo Stato Maggiore non poteva compiere miracoli: Dolores Palumbo è l'attrice di cartello che sappiamo, ma la caricatura della mondana di bassa forza, sopraffatta dall'a concorrenza, e dal disgusto del mondo attuale, l'abbiamo vista persino in una rivista di Rubens; Riento, che pure ha molti numeri dalla sua, appare sprecato; Elvia Benetti, briosa e svelta, ci ridà un balletto al quale si è evidentemente e affezionato al tempo delle riviste «Ist» al Parco; la Montez canta bene, st'le Conservatorio; Adriana Serra ha i capelli sempre più rossi, ma all'infuori di questa non offre altre particolarità notevoli.

Altre voci del bilancio: a) musiche: ordinaria decorosa amministrazione; b) costumi: ricchi, appariscenti, talvolta garbati e spesso di foglia rigorosamente democristiana; c) cavalleria di cartone, con guai drappe di raso; già usata da Macario dieci anni fa in una *corrida de toros*, per non elencare altre occasioni; d) balletto: più che valido; appunto per questo si poteva rinunciare a impegnarlo nel paleontologico «can can», specie dopo lo stupendo «Mississippi» di Wanda Osiris, e nel non meno fossile — in rivista — *Bo-lero di Ravel*; e) scene: di buon effetto quelle costruite, e di signorile gusto i tre grandi quadri bianchi su fondo nero, alla maniera di certe pubblicità di *Harper's Bazar*; sulle altre, silenzio e oblio; ma si dovrà fare uno sforzo non indifferente per dimenticare quella grotta verde, sopra o sotto il mare, che i fratelli Colla non tollererebbero al loro «Gerolamo»; f) copione: di danze di prim'ordine; specie la ballerina acrobatica che ha avuto i maggiori applausi della serata; g) ... To': non c'è altro.

Angelo Frattini

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO VIA C. FARINI 4

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO VIA C. FARINI 4

TROPPI CONCORSI DI BELLEZZA

I VECCHIETTI DELLE GIURIE LE VOGLIONO NUDE

Brave figlie, dal più al meno. Vendono, al banco, pasticcini o calze; tagliano unghie o vestiti; battono i tasti della macchina da scrivere o della calcolatrice o del registratore di cassa. Svagano le confuse ambizioni, gli imprecisi desideri sulle strampalate fumettistiche dei bei fatali dagli occhi d'aquila; ma si tengono alla realtà del « moroso » usuale per il cinema, per il ballo, per le *Chester* o le *Lucky* e qualche cos'altro, se c'entra. Finirebbero caporeparto o buone donne di casa e magari l'una e l'altra cosa insieme. Invece un giorno, anzi una sera, per essere precisi: una notte, si trovano miss o « regine ».

E seducente — diciamo — sentirsi la più bella di questa o di quella spiaggia o di tutto un golfo o addirittura d'un litorale quant'è lungo; d'una provincia, d'una regione intera. Anche perché codesto è il primo gran passo. C'è verso d'essere proclamata un po' alla volta, una eliminataria dopo l'altra, la più bella di tutte, la più bella di tutto un Paese, espressione e simbolo dell'avvenenza muliebre di tutto un popolo, che ne ha avute di mirabili creature.

Ed ecco che il sogno si avvera. Cinque, sei, sette rispettabilissimi signori, dopo averla scrutata in ogni dove, proclamano l'agognato paventato verdetto: « Caterina Vattelapesca è da oggi e per un anno la bella fra le belle, qualcosa, modestia a parte, come Monna Lisa del Giocondo o la Brignole o la Violante o Bianca Cappello o la Pianciatichi o la Barbarigo o la Giovanna Tornabuoni o la Lucrezia Romana o Simonetta Vespucci o Caterina Cornaro o Laura Dianti o Paolina Borghese e via discorrendo ». *Whisky e Champagne*, lampi di magnesio, danze fino all'alba. All'alba, tutti a letto: sbronzi, satolli e soddisfatti. I giurati, quando si svegliano, tornano a casa loro; i cronisti scrivono il pezzo sulla festa, i fotografi se ne vanno con la stessa macchina a caccia della sgropata di Coppi o del colpo di testa di Parola o del *finish* di Sparviero. Come prima.

Invece, per la reginetta tutto è cambiato. Bisognava, prima, che risparmiasse le cento, le mille lire una sull'altra per comprarsi le scarpe, il paltò, la sottoveste. Ora le piovono i desous, le toilettes, le parures, perché bardata in un modo o nell'altro, a comando, deve esibirsi dove la portano. Una settimana, quindici giorni di spassi. E poi? Poi, si trova, la regina, sola con la casa piena di roba e con un gruzzolo nella borsetta. Fa i conti: centinaia di migliaia di lire fra tutto. Troppo per ora, troppo poco per l'avvenire. Non ha più voglia di tornare al banco a vendere pasticcini o calze, non ha più voglia, naturalmente, di tornare a tagliare unghie o vestiti per le altre. Non può nemmeno continuare per tutta la vita a mangiar pasticcini e a comprarsi le calze, a farsi tagliare le unghie o i vestiti dalle altre. Una spostata, ecco. Una sbandata. Una sviata.

Questa delle miss e delle « regine » è una moda che viene dall'America. Ma in America, la vincitrice d'un concorso di bellezza

si mette sempre a posto. Splendidamente, bene, o così così. In America, i pregi delle gambe, del busto, del viso contano in certi ambienti come le doti del cervello. C'è Hollywood, c'è Broadway che necessitano di piacevoli ragazze a migliaia. Ci sono le riviste e le riviste per tutti i varietà, i cabarets, i dancings, i tabarins di New York, di

pre le eliminatorie e le finali si affrontano con l'ansia, con la smania di cambiare posizione, di far fortuna.

E poi siffatti concorsi, in America, avvengono con molta serietà, che sarà magari un segno di ingenuità. Non c'è in America, nessuno del pubblico che inciti le concorrenti a far « la mossa », che strilli di slacciarsi questo o quello. Non c'è il vecchietto brillo che le « vuole nude ». Non ne facciamo — Dio liberi — una questione d'educazione, bensì d'un diverso modo di considerare lo spettacolo della seminudità femminile, di una diversa impostazione del rapporto uomo-donna. Se sia frigidità, se sia timidezza, se sia, se vi pare, un residuo di puritanesimo, lasciamo correre. Certo è che in America, come del resto nel Nord Europa, l'uomo, con la donna, si comporta, in certe occasioni, diversamente che da noi. I film, mettiamo, della ragazza e del giovanotto costretti da un equivoco a passare la notte insieme nella stessa camera d'albergo e lei dorme tranquilla nel letto e lui fa placidi sonni sul divano accanto, per gli americani sono credibili. Avrete visto anche voi, e non di rado, soldati U.S.A. andare la sera a cena, al cinema, a ballare, a fumare, a bere con flor di figlie e poi, sul tardi, riaccompagnarle pacificamente fino al portone di casa e basta. Loro son fatti così.

Così come, per loro, il costume da bagno è la « confezione » usuale per le donne quando han da essere viste in tutta la complessione: allo stesso modo del sacchetto di cellophane per le caramelle, che rende subito edotti della qualità e della quantità del contenuto. E codesta naturalezza nel prescriverlo, il costume da bagno, codesta naturalezza nel portarlo, che rendono mondo, vereconde, caste, le migliaia di fotografie di girls appena appena coperte da un « puntino » e da un reggiseno, seminate per il mondo dalle case pubblicitarie americane. Da noi, invece, forse a causa dello stesso superiore rispetto che si ha per la donna, per un insopprimibile fondo di sentimentalismo o di romanticismo, l'esibizione esagerata del corpo femminile acquista sempre un che di provocante, anzi di provocatorio, qualcosa di impudico che porta alla confidenza, anzi alla licenza. Non ci sarà mai verso di persuadere tutto il nostro pubblico che il passaggio di dieci, quindici, venti fanciulle su di un pale, sotto i riflettori di null'altro adorne che di un triangolo e di due scodelline, è soltanto uno spettacolo di venustà e di grazia.

D'altronde, che bisogno c'è — visto che non si confà alle nostre abitudini, che non è consono alla nostra mentalità — di codesto spazioso spogliamento? I signori, vecchi e no, chiamati a far da Paride sono, per lo più, rispettabili artisti, gente, comunque, di mondo e d'esperienza. Non sanno giudicare i doni di natura anche sotto un meno succinto involucri? Don Giovanni si contentava d'una caviglia per ricostruirsi in mente tutto un corpo di donna. Casanova, benché meno provvisto d'immaginazione, voleva in tutto un polpaccio, un omero, la bocca e gli occhi.

Nelle edicole, dove abbiamo disposto — con uno speciale rifornimento di copie — che rimangano in vendita oltre il normale periodo, potete trovare ancora i

Numeri speciali di «Film»

dedicati alla Mostra cinematografica di Venezia. Essi sono numeri che non invecchiano e che, conservati, costituiscono una documentazione accurata e suggestiva di opere che verranno proiettate sugli schermi nei prossimi mesi. Il sommario di tali numeri allinea tra l'altro:

N. 36

ACCADDE A VENEZIA di Paola Ojetti;
E DI TURNO LA MUSICA di Gino Damerini;
LA MERAVIGLIOSA NOTTE, VII puntata del romanzo di Elisa Trapani;
DISPIACERÌ di Michel Diner;
FIORI DEL NOSTRO GIARDINO di Daniele D'Anza;
« HO UCCISO », fotosevizio;
CALENDARIO di Mario Landi;
BIGLIETTO DI FAVORE di Onorato;
SFACCELO DEL FILM FRANCESE, corrispondenza da Parigi di Bruno Matrazzo;
COLLOQUI INVENTATI di Carlo A. Felice.

N. 38

ACCADDE A VENEZIA di Paola Ojetti;
LA VENERE DI QUEST'ANNO di Silvestro del Solis;
« LOHENGRIN », fotosevizio;
CORRISPONDENZA DA BUEENOS AYRES di Gilberto Lovoso;
SETTE GIORNI A MILANO di Carlo A. Felice;
« IL PASSATORE », fotosevizio;
FIORI DEL NOSTRO GIARDINO di Daniele D'Anza;
LA MERAVIGLIOSA NOTTE, IX puntata del romanzo di Elisa Trapani.

Se non li trovate nelle edicole, potete chiederli alla nostra Amministrazione, via Durini, 7. Eccezionalmente, per le richieste che ci pervengono entro il 30 novembre, manterremo immutato il prezzo di L. 60 per fascicolo, invece di applicare il prezzo dei fascicoli arretrati.

Boston, di Chicago, di San Francisco, eccetera.

Ci sono, tutte le settimane, centinaia di copertine da riempire di gradevoli immagini, ci vogliono chissà mai quante avvenenti fotografie pubblicitarie per il succo di pomodoro, la gomma da masticare, la frutta di California, le sigarette o le giarrettiere, la cioccolata o il purgante. Tutte le miss in un modo o nell'altro si sistemano. E se tornano quelle che erano prima del concorso, è perché ne han voglia, perché stanno bene o abbastanza bene come stanno. In America, alle gare di bellezza, ci si iscrive anche soltanto per divertimento o per vanità. Se si vince, la vanità è soddisfatta; se non si vince il divertimento c'è stato lo stesso, perché non sem-



Non è la ruota della fortuna, ma quasi... L'attrice è Arleen Whelan nel film M.G.M. «Ramrod».

GIANNI REIF

ASSALTI DI SCHERMO

● A Venezia ci si comincia a preoccupare per le continue nascite di nuovi festival, tanto che è stato deciso fin d'ora di fare le cose veramente in grande per l'anno venturo.

Clave Cannes!

● Il conte Zorzi sta infatti studiando il modo per accaparrarsi, una volta tanto, la migliore produzione filmistica mondiale, lasciando alle manifestazioni concorrenti soltanto le *Bruxelles*.

● Le *Bruxelles* per i colombi di Pasnetti? Mah! (come direbbe dopo profonda e meditata riflessione Luigi Comencini).

● A proposito: la Biennale smentisce categoricamente le voci secondo le quali la Mostra del 1948 verrebbe inaugurata da un documentario di Francesco Pasnetti sull'onorevole Piccioni.

● Forse il buon Francesco temeva i fischi dei socialcomunisti e le annesse stroncate di Alfredo Panicucci. Ma chi gli impedirà di girare un cortometraggio su Zora Piazza?

● Si dice che il regista inglese Lance Comfort, dopo il successo riscosso dal suo film a Venezia, ogni sera prima di coricarsi, preghi fervidamente: « Signore, non m'indurre in *Temptation Harbor* ».

● È una vera fortuna che gli sia rimasto il *Comfort della Fede*.

● Certo, i film danesi... Un po' pesantini, però. Credo che, se i danesi, un giorno,

si mettessero a fare un film commerciale lo intitolerebbero « Spettabile Ditté Meneskeborn - Copenhagen ».

● Dino Risi ha diramato un comunicato ai quotidiani per precisare che *Iris* è il titolo di un film svedese e non la sua firma con un refuso.

● Indi, visibilmente sollevato, ha cominciato a girare un *Cortometraggio*.

● Preghiera a alo-spanto-masica: « *Reina Santa*, fa che Maria Felix non attenda mai più il *Crepuscolo* per andare con gli ufficiali nella *Seiva de fuego* a fare la *Mujer de todos*, ma fa che ella divenga la me *Enamorada*, *La Perla* de me corazon, e liberami da ogni Dolores (del Rio), così sia! »

● Chissà perché, io m'ero sempre immaginato che il protagonista di *Crepuscolo* fosse Jean Marais?

● Avuta finalmente da Vito Pandolfi la traduzione in russo degli applausi tributati a *Una partie de campagne* di Renoir, Gregorio Alexandrov ha dato il primo giro di manovella ad un suo nuovo film-rivista, il cui titolo italiano — a quanto assicura lo stesso Vito Nostrò — sarà: *La partita di uodica*.

● Regista e attori di *Caccia tragica* dopo la proiezione del film ricevettero dai critici nazionali ed esteri le più vive congratulazioni, sicché ad un certo punto tutti si erano convinti a vicenda che avrebbero portato a casa il Gran Premio di

Venezia. Il giorno dopo, invece, nella seduta dei dieci pezzi grossi le cose sono andate diversamente.

● Passata la festa gabbato il De Santis.

● Ultima (sebbene ritardata) da Venezia. Mentre nel Cortile dei Dogi si proiettava *Odd man out* in un cinema di Mantova si programava già il *fuggiasco*. Ecco perché la *Gazzetta di Mantova* non ha mandato nessuno in Laguna. Le avevano portato la Mostra a domicilio.

● Duran'e la proiezione di *Ammiraglio Nakhimov* ho avuto la disgrazia di occupare una poltrona nelle vicinanze della delegazione russa. Così mi pareva almeno: tutti russavano.

● Il bello è che, sebbene le mie palpebre si abbassavano pesantemente come le saracinesche dei negozi dopo le 20, non ho avuto il coraggio di alzarmi, giacché sentivo fisso su di me lo sguardo minaccioso di Umberto Barbaro. Chi si *Nakhimov* è perduto.

● Keri finalmente sono andati al cinema pagando il biglietto d'entrata. Ed ho visto *Tarzan contro i mostri*. O le Mostre?

● Nella fila davanti alla mia, due graziose commesse si scambiavano eccitate le reciproche impressioni sul gonnellino di Jonny Weissmüller. Sarebbe come dire: *L'affair est dans le sac*.

Gianni Reif



Momento storico! Rita Hayworth si fa tagliare allegramente i famosi capelli rossi... (fotografie Columbia-Celad).

DA TUTTO IL MONDO

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

Le dive di Hollywood, non vogliono più mariti cineasti

Joan Crawford, che ha già sposato tre attori (Douglas Fairbanks jr., Franchot Tone e Philip Terry), pensa forse di sposarsi una quarta volta? Il fortunato eletto sarebbe Greg Bautzer, un avvocato particolarmente in voga di Los Angeles, e che fu, non molto tempo fa, l'adoratore di due altre dive di Hollywood: Dorothy Lamour e Lana Turner.

Questa notizia è stata accolta diversamente nella città del cinema e ha riportato sul tappeto l'eterno problema del matrimonio delle dive. Una attrice ha torto o ragione di sposare un altro divo dello schermo? I frequenti divorzi ai quali giungono la maggioranza dei matrimoni fra attori cominciano, infatti, a far riflettere questi ultimi... che non osano più gettarsi all'avventura. Martha Vickers, che sembra, da qualche tempo, portare un interesse bruciante per la persona di un pubblicista di Chicago, ha infatti dichiarato che «la sola cosa alla quale aspirava un'attrice, una volta terminata la sua giornata di lavoro, era precisamente di trovare a casa sua uno sposo che non parli né di Studio, né di film, né di progetti di lavorazione».

Joan Leslie, che ha appena abbandonato la Warner, afferma, anche lei, che le unioni più durevoli sono quelle che uniscono, a un'attrice, un uomo che ignori tutto del cinema. «La presenza di un tale marito, afferma lei, permette all'attrice di avere un po' i piedi sulla terra e di sfuggire a quel mondo artificiale e fittizio nel quale vivono le stars».

Queste dichiarazioni di buon senso sembrano particolarmente ben fondate, perché se, infatti, noi facciamo un rapido giro panoramico, ci accorgiamo che le coppie-modello di Hollywood sono precisamente quelle che si sono fondate in virtù di questo principio. Degli esempi: Claudette Colbert e il medico Joel Pressman, la coppia più unita di Los Angeles; Norma Shearer, che dopo

esser rimasta vedova del celebre produttore Irving Thalberg, ha sposato il professore di ski dei suoi bambini, Martin Arrouge; Martha Scot, il cui marito, Mel Powell, è pianista nell'orchestra di Benny Goodman. Infine, si possono anche citare Jack Deveraux Wraeter, magnate del petrolio, marito di Bonita Granville; Steve Hannagan, pubblicitario, fidanzato di Ann Sheridan; Arnold Kunody banchiere, che deve sposare Jane Green, ecc...

1975 sceneggiatori di troppo, ha dichiarato Samuel Goldwyn

Intervistato da un giornalista, il produttore Samuel Goldwyn ha dichiarato:

«L'industria cinematografica americana conta circa duemila sceneggiatori accreditati. Io penso che, su questo numero, venti-

Neonati di 13 anni... - Salvataggio ricambiato - Greta Garbo sarà George Sand

Evelyn Keyes e suo marito, il regista John Huston, hanno riportato un «ricordo» dal Messico dove quest'ultimo ha finito di girare un «western».

Questo ricordo non è altri che... un ragazzo di tredici anni che durante tutto il periodo di lavorazione si mise alle costole della coppia senza abbandonarla un solo istante. Al momento del ritorno a Hollywood,

la separazione sembrò così penosa, che John Huston non esitò ad adottare il fanciullo e a portarlo con sé in California.

Il fratello di Elisabeth Taylor ha reso a sua sorella una gentilezza quanto mai apprezzabile. Costei l'aveva salvato dall'annegamento, il mese scorso, sulle rive del Pacifico. Oggi, egli ha ricambiato il favore, ripescandola al largo di Malibu Beach, mentre a sua volta ella stava per annegare.

È stato detto molte volte... Ma, questa volta, la notizia sembra esatta:

Greta Garbo ha accettato un soggetto e farà ben presto la sua rentrée sullo schermo.

Beninteso, non è avvenuto alcun miracolo e non è stata Greta Garbo che ha convocato i giornalisti per tenere una conferenza stampa... Ma il regista George Cukor ha confermato la veridicità dei fatti: egli realizzerà un film su George Sand, che sarà impersonificata da Greta Garbo.

Non sarà tutta la vita di George Sand che noi ritroveremo sullo schermo, ma più particolarmente l'episodio della sua vita... con Alfred de Musset.

Forse — ma niente è ancora deciso — gli «esterni» saranno girati in Francia. Se questa notizia si conferma per vera, scommettiamo che vi sarà qualche... curioso che vorrà vedere girare la Garbo.

cinque soltanto sono perfettamente capaci di scrivere un buon film».

Ecco almeno una dichiarazione netta e franca, ma che non farà senza dubbio piacere a millenovecento-settantacinque scrittori che si credono di talento.

Signore, si ritorna ai capelli corti - John Loder, «crudele mentale», divorzia da Hedy Lamarr - Troppo cara Ginger Rogers; meglio Jane Russell

Le donne porteranno i capelli corti l'inverno prossimo. Ingrid Bergman ha lanciato questa moda «girando» Joan of Lorraine (Giovanna d'Arco) e, già, si nota che nei night-clubs e musica-halls di New York tutte le giovani donne cercano di copiare la pettinatura che

la diva svedese portò nel suo film.

Il dramma che oppone, da mesi e mesi, Hedy Lamarr e John Loder, ha trovato infine il suo epilogo. Hedy ha domandato definitivamente il divorzio, accusando — secondo

una consuetudine ormai famosa — suo marito di aver usato, nei suoi confronti, di una «estrema crudeltà mentale». Ella reclama inoltre, dal tribunale, la tutela dei due bambini nati dal matrimonio: John Antony (quattro anni) e Denise Hedwig (due anni) e di suo figlio adot-

tivo, John Lamarr (otto anni).

Bob Hope, che girerà fra poco Pace Face (Viso pallido), una parodia di «western», cercava una partenaire per questo film. Egli propose la parte a Ginger Rogers. Costei, do-

po aver letto il manoscritto, accettò la proposta, ma chiese trecentocinquanta mila dollari e una percentuale sui profitti del film. Davanti a queste pretese, l'ex-partenaire di Fred Astaire fu scartata e la parte affidata a... Jane Russell, meno golosa, e che, dopo Il fuorilegge, è diventata molto popolare.

D.



Piccola storia di Shirley Temple. Adesso non è più Shirley Temple, ma è la signora Agar. Il marito era sergente nell'esercito: si sono

Porteranno "in Direzione"

In questi giorni si sono tenuti due congressi dove si è parlato di teatro. I congressi sono spesso delle accademie nostalgiche e nocive; ma chi ha orecchio, se una idea vola nell'aula, sa ascoltarla con profitto. Non ho potuto partecipare ai lavori del Congresso Nazionale del Teatro Cattolico, tenuto a Bologna; e me ne spiace. So che c'erano Bragaglia e Turi Vasile (quest'ultimo è l'attivissimo segretario del Centro Cattolico del Teatro); e si sono avute discussioni franche e proficue. Saranno pubblicati gli atti? Bisognerà pure non dimenticare che il teatro è nato sulle piazze delle chiese; e se è vero che il clero, dopo la Controriforma, è andato trascurando e condannando il teatro, d'altra

parte ne ha pur sempre mantenuta in vita una sua tradizione. E non si dica di no: contano in una storia della formazione e del gusto del teatro anche i teatrini degli oratori, dei collegi, degli educandati, dei seminari. Quasi tutti i nostri attori, le prime recite le hanno fatte avendo per regista il prete della parrocchia! E a proposito: sapete quanti sono in Italia i teatrini parrocchiali? Sono duemila; e non crediate che mettano in scena soltanto *La pianetta perduta nella neve* o *I promessi sposi* per soli uomini...

Morti con sepoltura gli esistenzialisti

I comunisti sono forse in pensiero per quelle duemila sale cattoliche?

Scherzi a parte. A Perugia si è tenuto un secondo congresso, che ha avuto per relatore ufficiale Giacomo Debenedetti; il tema era «Romanzo e teatro della realtà e romanzo e teatro dell'esistenza». Debenedetti è filocomunista, e comunisti erano quasi tutti i congressisti, da Banfi a Galvano Della Volpe, da Cantoni a Lele D'Amico. Ma lasciamo andare. (Però, quelle duemila sale...).

Ero presente al congresso di Perugia; e furono tre belle giornate. Si discusse variamente; e molto resterebbe da dire. Quanto al teatro, Giacomo Debenedetti è stato un cineasta ed è un ottimo critico letterario: il teatro, nella sua relazione, restò quindi un po' in ombra. E in ombra lo lascia-

rono gli altri congressisti; non però Vito Pandolfi, che, bisogna riconoscerlo, lesse una relazione intelligente ed equilibrata, che gli valse tutto un pomeriggio di discussioni, tra giovani, in margine al congresso stesso. Segno, se ce n'è bisogno, della passione contagiosa che il teatro suscita. L'importanza, senonaltro indiretta, del congresso di Perugia, è dovuta — agli effetti del teatro — al processo spietato che tra filosofi e letterati si è fatto a Sartre e ai suoi colleghi esistenzialisti. Processo moscovita: senza appello.

Ma io torno a dire, come ho già detto un'altra volta, che bisogna andare cauti. Noi ora stiamo svernando senza pietà, gli idoli di due anni fa. Pianino, piani-

È accaduto che i fischiatori de "La figlia di Jorio" stati portati "in Direzione"... — Se il

no col sangue: diceva un versetto di Palazzeschi. Sarà un teatro discutibile, ma è un teatro: rappresenta, almeno, una «moda» di teatro. E si sa che il teatro è più legato alle mode di qualsiasi altro genere: è legato, e in certo modo non può non esserlo. Ma questo sarebbe un lungo discorso.

Come volevasi dimostrare

Tornato a Milano, sono andato — sono corso! — a sentire *La figlia di Jorio*. Non era la «prima»; e me ne spiace. Ma... No, amici cari, strappatemi la lingua, ma io non parlo: non torno a parlare della Mela o.

Voglio dire soltanto che per i due precedenti articoli, dove parlavo di lei, ho ricevuto numerose lettere: di consenso (grazie!) e di insulti (grazie!). I miei insultatori (grazie ancora!) mi dicevano, dentro o fuori dei denti, pressapoco così: — Aspetti, pazienti: quando avrà sentito *La figlia di Jorio*, vedrà, si vergognerà di tutte le sue riserve e limitazioni... — D'cevano così, e incalzavano: — Ha letto le parole di ammirazione del critico A. e del critico Z.? E vedrà che osanna quando la Melato darà *La figlia di Jorio*... — Così scrivevano.

E mai padre aspettò come me tanta figlia! Ma io

ho giurato di non dire una parola.

Però, lasciatemi almeno cadere la parola. Ho qui sul tavolo i quotidiani milanesi del 25 settembre: volete permettermi di trascrivere senza mal'aria qualche riga?

Anzitutto, il *Corriere della Sera* ha relegato in poche righe corpo 6 lo spettacolo, come una qualsiasi ripresa, cavandosela col dire che era sta a «una accurata e colorita edizione». Il pezzetto era anonimo.

Anonime anche le poche righe dell'*Avanti*. Dopo un generico saluto all'impiego della Melato e dei suoi compagni (ma con netta riserva su Sabbatini), si legge: «ma il risultato fu quello che uno sguardo all'elenco artistico lasciava prevedere». Silenzio sulla Melato.

Senza firma, anche *L'Unità*: «esecuzione popolare, semplice quella di ieri sera, ma non priva di pregi...». Leggera ironia, fra le righe: «I costumi di ieri Sera, al Nuovo, di Caramba, ci dicono, sono ancora di quella recita [al Vittoriale] in cui la Melato fu una palpitante Mela». Un'epoca, e una formula critica: Melato-Caramba.

Sul *Mattino d'Italia* veneziani, più che dello spettacolo, ha parlato di D'Annunzio, dell'Italia, dei «vendicottoli» e dei «lustrascarpe» della politica. E va

Continuazione da pagina 7 di "FIORI DI UN ALTRO GIARDINO")

Basta con le cose serie. Vi narrerò l'ultima «cantonata» di un giornalista francese sul cinema italiano. L'*inviato* di un grande settimanale parigino manda da Venezia alcuni «potins» sul Festival: ecco il più edificante, tradotto letteralmente. «All'Hôtel des Bains ho preso un cocktail in compagnia di una giovane stellina romana, Rina Morelli». Senza commenti.

Ma questo è niente. Ne ho una vera collezione. Forse saprete che a Parigi ha avuto un grande successo 4 passi fra le nuvole: molti elogi al regista e gran complimenti a soggettisti e sceneggiatori. Per quanto riguarda l'interpretazione, uno dei più autorevoli critici parigini ha scritto: «Peccato che due attori filodrammatici come Gino Cervi e Adriana Benetti guastino tutto il piacere che si potrebbe ricavare da un film come questo...».

Greta Garbo, invece, è molto più seria e non frequenta milili locali. Ora è nuovamente a Parigi, reduce dalla co-

sta Azzurra. Ieri sera, con la mia solita fortuna, l'ho incontrata proprio per caso, mentre verso mezzanotte passeggiavo, come una borghese qualunque, lungo gli Champs-Élysées. Era vestita con un semplice tailleur grigio e poiché faceva molto caldo aveva la giacca sul braccio; in testa, uno dei suoi famosi cappelli, con la cupola a pan di zucchero: un feltro bleu con una falda abbassata. Le donne prendano nota che le sue gonne erano già alla lunghezza regolamentare della nuova moda parigina, e cioè a mezza gamba. Calzava inoltre scarpe sportive, senza tacchi, in antilope, dello stesso colore del cappello. Io non capisco come mai nessuno dei passanti l'abbia riconosciuta. A me, che pure sono abbastanza miopo, non è sfuggita. Appena l'ho incrociata, un tuffo al cuore mi ha avvertito che era lei. E' inutile che vi nasconda, però, che io amo la Garbo di un amore immortale, anche se irragionevole. E stupido. L'ho seguita passo passo e senza speranza, limitandomi a guardarla e ad... adorarla. E si che era in compagnia del suo bel cavaliere, un giovanotto alto, elegante e silenzioso. Non mi vengano a raccontare che la Garbo non ama gli uomini e preferisce la solitudine. Vi garantisco che ieri sera mi è apparsa sotto la sua vera luce, anche perché lei



*Sapele sorridere,
signora?*

Ma sorridere vuol dire saper dare ai lineamenti un'espressione seducente e maliziosa, creare sul volto un centro malizioso che sprigiona scintille di gaiezza. Tutti gli sguardi saranno attratti dalla vostra bocca, se sarà fresca, morbida, profumata come un fiore fiammante.

FARIL vi porge il suo rosso lucente per labbra con la certezza di darvi il rossetto indispensabile al vostro successo. La sua pasta morbida e brillante, le sue tinte smaglianti e moderne, il segno netto e il dolce profumo, hanno il potere di rendere affascinante ogni sorriso.

Per intonare il colore delle guance con quello delle labbra chiedete la Crema Pastello FARIL nella tinta adatta per voi. È una nota raffinata che aggiungete alla vostra grazia.

TINTE CONSIGLIABILI

	ROSSETTO	CREMA PASTELLO
BIONDE, chiaro a colorito: / rosato / bruno	NATURALE CORALLO RUBINO	NATURALE CORALLO RUBINO
CASTANE, chiaro a colorito: / rosato / bruno	GERANIO RUBINO FUCSIA 1	GERANIO RUBINO FUCSIA
FULVE, chiaro a colorito: / rosato / bruno	PRIMULA GRANATA IBIS	CORALLO GRANATA RUBINO
BRUNE, chiaro a colorito: / rosato / bruno	LACCA RUBINO FUCSIA 2	LACCA RUBINO FUCSIA



FARIL
il rosso lucente per labbra

"FILM,, PRESENTA

UN

ROMANZO - FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

RIASUNO. PUNTATE PRECEDENTI: Una strana notte nuziale, per la quale la sposa, Alan trova Marcella, una diva innamorata di lui, egli ha un incidente per cui viene ricoverato in una clinica, e dopo va a passare la convalescenza in una villa con Marcella. Non sa più nulla di Grazia, la quale vive col pittore Vico Torre, che si è innamorato di lei, ma il legame si interrompe presto. Grazia lascia Vico e, uscendo, capita alla mostra del pittore Ugo Spalti, che ella ha conosciuto qualche giorno prima.

— Grazie, Grazia. Sorridete? Sul serio, il giudizio di una donna come voi può ancora commuovermi. Non lo credevo possibile. Sono dunque meno vecchio di quel che pensavo. Avete ragione voi.

— Allora voi non parlate di anni, di stato civile, del modo di contare degli altri.

vuol dire che vi divertite e, infatti, dimostrate qualche anno di meno di quando siete entrata.

— È una teoria seducente. Perché non le date pubblicità?

— Per carità, Grazia. Non

a Grazia, vi rovesciò dentro la bustina dello zucchero.

— Volete anche la mia? Vi piace molto dolce?

— Oh, non voglio che lo prendiate amaro per me.

— Solo per questo? che

fondati nei suoi, tutto questo le dava una vertigine leggera. Chissà mai perché il suo destino la portava da un'amicizia maschile ad un'altra. E quanto, questa altra, differente dalla prima?

Bevve il suo caffè e smise di sorridere. Ma sì, non voleva che egli la credesse

— Bene e male. Ma sono contento perché non tornerete più da Torre.

— Anche voi mascherate i vostri pensieri.

— M'avete insegnato voi. Comunque ho indovinato.

— Avete indovinato.

E arrossì ancora. E Ugo strinse i pugni sui braccioli, come se avesse, tra le falangi e il palmo, la testa di Vico Torre, o almeno le sue orecchie, quelle diafane orecchie a sventola che davano alla sua faccia qualcosa di alato. Di stupidamente alato.

— Va bene, Grazia. E che volete fare, ora?

— Non potete immaginare anche questo? vorrei che qualcuno decidesse per me... — sussurrò infine, sopraffatta dalla stanchezza, quella stanchezza che non era di oggi e neanche della sera prima, ma che veniva da molto più lontano.

— Capisco — disse Ugo — e mi rendo conto di tutto. Ma io non posso chiedervi fiducia, e voi non disponete più, del resto, di questa merce. E allora è difficile combinare qualche cosa.

— Io non chiedo che lavoro. Un lavoro qualsiasi, abbastanza dignitoso e non eccessivamente mal pagato. Ho la licenza liceale, parlo due o tre lingue, conosco piuttosto bene il pianoforte, so anche ricamare. E posso anche scrivere a macchina e imparare la stenografia, se necessario.

Ugo levò una mano, come per fermare quel diluvio di sapienza; poi tirò fuori dalla tasca il portafoglio di materia trasparente, e glielo offrì, aperto.

Prima di rispondere, accese la sigaretta a Grazia, e la sua.

— Non è assolutamente difficile che troviate un lavoro decentemente pagato. Ma vi sarà difficile tenerlo.

— E perché mai?

— Siete troppo bella, e troppo onesta.

— Suvvia, non mi direte anche voi questa sciocchezza! Migliaia di fanciulle belle e oneste lavorano e nessuno si cura di loro, o loro non si curano di nessuno.

— Favole. Di uno sì, si curano, sempre, e quest'uno basta per difenderle da se stesse e dagli altri. Oppure diventano meno belle, e sfioriscono e perdono la salute in impieghi da poco, o diventano più belle, ma meno oneste, perché vale così poco la pena, così poco...

— Sì, Spalti, forse avete ragione voi. E credo di capire, anche, che cosa vorreste e potreste offrirmi voi...

— Un momento, non fraintendete. Non sono affatto innamorato di voi, Grazia. C'è, nella mia vita, una donna che mi tormenta, perché ho avuto il torto di amarla quando ero più giovane e più celebre. Forse la conoscete...

— Asteria?

Il nome le sfiorì in bocca senza che nemmeno se ne accorgesse. Ugo annuì e sorrise.

— Lei. Ma ora non l'amo più. Amo un'altra. Una giovane signora bionda, così giovane e così bella che mi farà impazzire. Forse perché è onesta, e forse perché penso, e so, che la sua onestà cadrà un giorno come un inutile straccio. Vedete dunque, piccola Grazia, che non avete nulla da temere da me.

— Gli uomini non disdegnano mai le occasioni...

— Vanitosi!

— Scusate. Allora non capisco.

— Anch'io non capisco. Forse perché vi conosco poco, e non so intuire per



Era sopraffatta dalla stanchezza... (disegno di Brunetta).

— Oh, io no. Se son felice, posso avere, ed ho, uno, due, dieci anni di meno. E se mi capita una sciagura posso avere anche cento anni. Non è il tempo che c'invecchia, o almeno non del tutto, ma i dolori, le contrarietà, le difficoltà, le delusioni e le malattie. Sgombrate la vita dell'uomo di tutti questi pasticci e avrete giovinotti di ottant'anni e pulzelle di sessanta o settanta. Ridete?

vi sentite ossessionata anche voi dalla pubblicità che si dà a tutto, a tutti, alle cose belle e alle brutte, alle ciprie e ai dentifrici, ai lacci da scarpe e alle polveri contro le cimici?

Grazia rideva ora a gola spiegata. E intanto Carletto, il fattorino della Galleria, aveva portato e messo sul piccolo tavolo, un vascello con due caffè.

Ugo ne mise uno dinanzi

bambina. Ma non sta bene camuffare i propri desideri e mettere la maschera alla propria gola.

Così dicendo mise anche la bustina della sua tazza in quella di Grazia. Lei sorrideva, rosea, ma leggermente allarmata.

Quel piccolo locale foderato di rosso, senza finestre, illuminato da lampade che davano il mal di testa, le poltrone morbide, gli occhi scuri di quell'uomo spro-

un'oca. Ugo trangugiò il contenuto della sua tazza in una sola sorsata, poi le disse:

— C'è qualcosa che non va, Grazia?

— Avevate promesso di non farmi domande. Io non son venuta a cercarvi. Siete voi che mi avete condotta qui dentro.

— Scusate, vi siete offesa?

— Ormai ho perduto questa facoltà.

XII. — Siete vera o inventata? carne o ectoplasma? E vi chiamate Grazia, se non mi sbaglio?

— Non vi sbagliate. E, a meno che non siate medium, sono fatta di carne.

— Ah... v'intendete di scienza medianica, anche?

— Non me ne intendo, m'interessa.

— Come me. Fra tre giorni c'è una seduta spiritica coi fiocchi. Vi ci condurrò, Grazia. Sarà meraviglioso. Una medium celebre in tutto il mondo saprà dirci cose stupefacenti.

— Bellissimo. Ma chi vi dice che voglia venirvi?

— Avete lasciato quel fesso di Torre, a quanto vedo.

— E che cosa ve lo fa credere?

— Questo vostro mattutino aspetto da emigrante per l'Argentina. Ma non state qui, entrate. Non ci sono soltanto quadri noiosi, dentro, ma anche un minuscolo salottino fornito di bar foderato di specchi e di bottiglie di liquori.

— Non mi piacciono i liquori.

— Se ieri sera ve ne inzuppavate come una spugna...

— Appunto per questo.

— Ho capito. Vi hanno fatto perdere la testa, e ora, pentita...

— Non temete, non ho perduto niente. Proprio niente. Comunque non berò più, almeno finché sarò in questa situazione di donna sola.

Intanto che parlava lo aveva seguito nell'interno della galleria. Un'occhiata ai quadri. Ma non poteva fermarsi. Ugo Spalti, era lui, camminava come un trampoliere, e s'era già infilato dietro una tenda, in un buco illuminatissimo dove stavano, a mala pena, quattro poltrone, e altrettante sedie.

— Ecco, sedetevi. Avete dormito poco.

— Dovrei domandarvi come lo sapete. Ma mi avete già detto ieri sera che siete il diavolo.

— Infatti. Per questo non vi faccio domande. Che ne direste di un buon caffè bollente?

— Ho già fatto colazione.

— Il caffè non è «colazione», su, non dite sempre di no, anche per un caffè. Non vi compromette per nulla, sapete?

Grazia arrossì violentemente e chinò il capo.

— Dovete credermi molto sciocca!

— No, molto buona. Il che è la stessa cosa. Oggi. Sicuro, Grazia. Io sono molto vecchio e ho visto molto e ho indovinato moltissimo, e mi son fatto una infinità di convinzioni, forse sbagliate, ma personali.

— Voi non siete vecchio. Non posso sopportare gli uomini che si proclamano vecchi per ingannare di più...

Ugo scoppiò a ridere.

— Brava. Qualcosa avete imparato. Ma io mi sento davvero vecchio, forse perché non ho più illusioni né fantasie.

— Strano, i vostri quadri dicono il contrario.

— Li avete guardati?

— Un poco. E molto ho guardato quello della vetrina. È bello.

una base ideale
per la cipria



«Lara» pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO

NEL CAMPO DEI 16 MILLIMETRI PASSO RIDOTTO A SALERNO

«Il passo ridotto avrà l'appoggio del Governo», ha detto il ministro Corbellini inaugurando il secondo Festival di Salerno che, per essere esatti, non si è localizzato nel capoluogo, ma ha abbracciato tutta la provincia: da Amalfi a Positano a Cava dei Tirreni a Ravello.

Al primo Festival arrivò un successo limitato: soltanto qualche cineamatore, qualche tecnico specializzato, qualche industriale specialmente interessato all'argomento, qualche giornalista capì l'anno scorso da queste parti. Alla sua seconda edizione, la Mostra salernitana è stata, se si può dire, addirittura sommersa dagli ospiti. E non soltanto italiani. Abbiamo trovato colleghi americani, francesi, svizzeri, inglesi, rappresentanti ufficiali di Ambasciate, il che conferma l'interesse suscitato anche all'estero da questa nostra tipica ed utile manifestazione, alla quale hanno aderito tutte le nazioni interpellate e precisamente Francia, America, Inghilterra, Russia, Belgio, Canada, Indocina, Olanda, Cecoslovacchia, Svizzera.

Il passo ridotto è stato ovunque accolto, durante queste giornate, con una tal simpatia e con tanto interesse che è lecito presagire un avvenire sicuro a questo mezzo cinematografico che non è da considerarsi un surrogato del cinema normale, bensì un sistema ormai tecnicamente progredito per portare il cinema a contatto con tutti i pubblici nel modo più agevole ed economico. Le popolazioni locali e i villeggianti sono accorsi ininterrottamente ad assistere alle proiezioni della Mostra, che cominciavano fin dalla mattina. A Salerno, si sono susseguiti perfino otto spettacoli al giorno. La sera il

La graditissima sorpresa del «Re dei Re» a colori.

passo ridotto sbucava velocemente all'aperto; su ogni piazza, sulle spiagge venivano piazzati in quattro e quattr'otto macchine e schermi e le figurazioni cinematografiche si mettevano in moto sotto uno dei più bei cieli del mondo, fra il tripudio delle stelle bucani l'immensa cupola Fortuny del golfo salernitano.

Si calcola che in una settimana sia passato davanti ai «cinema volanti» di tutta la provincia qualcosa come mezzo milione di spettatori.

I progressi tecnici del passo ridotto sono risultati in pieno. Nonostante le difficoltà del momento, si è visto come le fabbriche italiane si siano messe ormai al passo con le più progredite fabbricazioni straniere. Ciò è emerso anche dai responsi per quanto spaziosissimi della Giuria, il cui lavoro non è stato assolutamente facile. Si è dovuto pronunciare su ben 110 film che vanno dalle riduzioni del 35 mm. a soggetto, ai documentari, sorbendosi centinaia di chilometri in torpedone (due smaglianti torpedoni: uno rosso e uno blu) e centinaia di chilometri di pellicola.

Opinione generale è che i film più interessanti presentati a Salerno siano quelli scientifici, artistici e turistici, sia girati direttamente in 16 mm. sia portati in formato ridotto. Piuttosto scarsa invece è risultata l'inventiva dei cineamatori per quel che riguarda la creazione dei soggetti. I più interessanti 16 mm. dal punto di vista spettacolare sono stati quelli derivanti

da film normali, quali *Maria Antonietta* e *Città dei ragazzi*. Anche queste trasposizioni del reso indicano una delle applicazioni più utili del passo ridotto, il quale potrà così portare a contatto di tutti i pubblici spettacoli cinematografici che a passo normale non possono giungere dovunque non fosse altro a causa degli impianti tecnici che richiedono.

Numerosi ed importanti i film di chirurgia e medicina, tra i quali si sono distinti i nostri dedicati alle operazioni per i tumori all'esofago e il taglio cesareo. Ma la più gradita sorpresa ci è venuta dalla R. W. C. Fliace con i cortometraggi a colori *Il Re dei Re* e *La fine del mondo*, dal regista Chili che si è rivelato uomo di gran gusto e dal nuovo sistema di ripresa a colori di opere d'arte che viene utilizzato dalla società R. W. C. organizzata da Renato Chiantoni e Oscar Andriani.

I premi sono stati assegnati nella categoria «cineamatori» a *Taglio cesareo* di Piero Lamperti, *È stato un sogno* (a colori) di A. Baume ed *Esuli* di Tullio Mainardi. Nella categoria «professionali» a *Okey John*, regista U. Fasano, della Roi Film e al *Re dei Re* di Chili, produzione R. W. C. Fliace a cui è andata anche la Coppa del Cine Club per il colore e la Coppa Golfo di Palermo.

M. Cecchi Betrone

* L'IMPRESA del Politeama di Napoli ha negato l'ingresso al nostro corrispondente, ostacolando, anziché facilitarne il compito. Grazie della cortesia Sappiano le Compagnie che saranno ospiti del «Politeama» che «Film» non potrà occuparsi dei loro spettacoli.

* NEL PROSSIMO GENNAIO inizierà la lavorazione del film sulla vita avventurosa e tormentata dell'autore del «Guarany», Carlo Gomes. Regista: Christina Jaques. Sceneggiatore: Janson.

(Continuazione da pagina 11 di «UNA MERAVIGLIOSA NOTTE»)

quale ragione cerciate lavoro, voi che siete giovane e bella e appartenete certamente a famiglia ricca.

— E se non volessi parlare di ciò?

— Non vi ho chiesto di sapere. Ma ho detto che è questa la ragione che mi impedisce di venirvi incontro come voi volete. Perché, vedete, Grazia, se penso a un lavoro, a qualsiasi lavoro, mi sento male solo proporglielo. Non vi vedo con un ago fra le mani, o una matita per annotazioni, con la macchina da scrivere davanti, o il registratore di cassa. È una vera idiosincrasia quella che prova il mio spirito nell'associare l'idea del lavoro a una donnina come voi.

— Mi vedete, dunque, languidamente sdraiata su un divano, con un levriere disteso su una pelle di tigre, e un cameriere in giacca bianca che mi porta il the, i liquori, i pasticcini? È un uomo ricco, possibilmente anziano, mi telefonerà per dirmi se quella sera preferisco l'opera o la commedia?

Ugo sorride e aspirò una boccata di fumo, senza pronunziarsi.

— E così che mi vedete, ma bene, è entusiasmante per me. Ho dunque l'aspetto di una mantenuta?

— Avete l'aspetto morbido, curato, delicato e prezioso dei fiori di serra. Oh, Dio, Grazia, non potete aver nulla da fare, voi, con gli annunci economici, nulla.

Grazia sorride, ma in maniera un po' strana, poi sospirò, e poi si alzò.

— Io me ne vado, dun-

que, credo che avrete da fare, di là.

— Ma no, che cosa ve lo fa credere? Posso star con voi tutto il giorno, se voglio.

— Vi ringrazio, ma ho da fare io.

— Vi siete offesa?

— Dimenticate quel che vi ho detto?

— Già: ne avete perduto la facoltà. Del resto vi ho detto la verità, voi siete come io vi vedo.

— Ma può darsi che altri mi vedano in altra maniera. E allora acconsentiranno ad affidarmi... uhm, magari una cassa, un angolo di scrivania, o un re-

parto calze o giocattoli. Amavo molto i giocattoli, quand'ero piccina. E i profumi, quando diventai più grande. Credo che mi sarà difficile, ora, comprarmi un profumo, quelli veramente buoni, soavi, costosi, che fanno sognare. Ma chissà? Anche lui si alzò. Tanto, non l'avrebbe convinta a rimanere.

— Non c'è bisogno di consigliarvi di non fare la modella.

— Non ce n'è proprio bisogno... Piuttosto, mi metterò una barba finta, e dirigerò il traffico stradale.

Risero entrambi. Egli strinse a lungo quella manina bianca, che si sforzava a non tremare.

— Molte, troppe barbe finte dovrete mettervi, Grazia. Io ho paura per voi, una tremenda paura.

— Ma volete offrirmi a un brutto uomo ricco, anziano, come collaudatrice di divani.

— Non è vero, Grazia, non è vero. Ma qualche volta un uomo così può anche proteggere da passi, peggiori.

— Eh, sicuro! È proprio irrimediabile. Noi due vediamo la vita da due punti diversi. Peccato. Confesso che sulle prime, ieri sera e anche stamattina, alle prime frasi, vi avevo creduto... sì...

— Che cosa?

— Un uomo intelligente!

— Ohibò, Grazia... vi rendete conto?

— Sì mi rendo conto che «fate», soltanto, l'uomo intelligente.

Egli non poté rispondere nulla. Perché era ammutolito, e perché Grazia se n'era andata.

(12 continua)

Elisa Trapani

COLONIA-ESTRATTO



CAPRICCIO

DEL DOTT. A. GANDINI ALESSANDRIA

Sabato 11 corr. alle ore 22 alla sede della Tavernella, Via Pasquirolo 15, il gruppo dell'«Abbaino» inaugura la mostra «Quando le scrittrici non scrivono». Le più note scrittrici italiane esporranno i loro tentativi nell'arte del disegno.



Impalpabilità, aderenza, profumo, colore, sono le qualità che fanno della Cipria Palmolive un prodotto perfetto. Usatela! Completerete la Vostra bellezza ottenendo una epidermide morbida e vellutata.

CIPRIA




il dentifricio KRON

contiene ALAS

Concessionari per l'Italia: Stabilimenti ITALIANA VICT - MILANO



Non trascurate le vostre labbra elemento essenziale di fascino e di giovinezza per conservarle giovani, fresche, lucide, occorre adoperare un rossetto composto di principi vitaminici, il rossetto LEBERT, l'unico a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso dal Vostro profumiere il rossetto LEBERT agli ormoni e constaterete che il vostro volto si irradierà di nuova luce. PERMANENTE CONTRASSEGNAZIONE CON DISCO ROSSO ADERENTE CONTRASSEGNAZIONE CON DISCO VERDE. Col primo d. settembre si riprende la vendita delle famose lacche e smalti LEBERT, resistenti e lucidi. In vendita in tutte le migliori profumerie.

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA: VIA REVELLO N. 55 - TORINO

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Lunedì

● In seguito alla ottima prova data alla Sirenella durante lo sciopero dei camerieri, Fausto Tommel viene sin da ora impegnato dalla Pirelli in previsione del prossimo sciopero delle maestranze tecniche.
● Si festeggia a Roma il ventennale dell'articolo sul cinema italiano periodicamente pubblicato da Massimo Mida.
● Gino Sabbatini viene scritturato al Fraschini di Pavia per cantare la *Bohème*.

Martedì

● Per uno scambio di persone il ciclista Fausto Coppi prende il posto di Ettore Conti nella Compagnia Gandusio. Il curioso episodio passa del tutto inosservato.
● Carlo Mezzadri, incerto se investire il suo capitale in una Compagnia di Prosa o in un Harem, finisce col conciliare le cose.
● Debutto del Circo Togni: riscuote vivo successo un nuovo scritturato, tale Vittorio Caprioli.

Mercoledì

● Viene permesso ufficialmente dallo Stato il totalizzatore sull'eventuale scioglimento della Compagnia Città di Milano, dato che « questo particolare caso non costituisce giuoco d'azzardo ».
● Mario Casabore ha ripreso la sua attività di cronista sportivo. Leggero miglioramento della crisi del teatro.

Giovedì

● In una discussione con Paolo Grassi, Guido Bossi, direttore dell'Odeon, sostiene che *La parola è al Pubblico Ministero* è veramente un « laurum ».
● Desta viva sensazione negli ambienti il fatto che Vito Pandolfi in una sua critica parli bene di un collega.
● Dino Risi gira un documentario sui barcaioli del Po, intitolato *Uomini e Po*: soggetto di Elio Vittorini.

Venerdì

● Premio Concorrezzo per una commedia. La Commissione presieduta da Giancarlo Vigorelli assegna il premio ad una commedia di Eugenio Tacchini.
● Il popolare Crosti, notissimo per le sue ardite corrispondenze, invia un servizio dal Teatro dell'Arte.
● Contrariamente alle voci diffuse da alcuni disfattisti, la direzione del Teatro dell'Arte emana un comunicato ufficiale sull'affluenza degli spettatori alle proiezioni retrospettive. Non sette persone, come era stato detto dai maligni, bensì nove e ben due bambini.

Sabato

● Piero Farnè riprende la sua brillante attività di organizzatore. Invita a partecipare ad una festa al Gardino dell'Odeon: Jean Marais, Jean Cocteau, Thornton Wilder, Ernest Hemingway e altri. Alla festa intervengono invece Piero Pondolfi, Mario Carrillo e il pittore Peverelli.
● Su *Dramma* appare una commedia di Salacrou, tradotta in dialetto patagonico da Fernando Di Giammatteo.
● Al « Diogene » si riapre la stagione. Ritorna dalla villeggiatura Morpurgo Tagliabue.

Domenica

● Angelo Magliano fonda, a Cusano Milanino, il *Corriere di Milanino*. Guglielmo Emanuel fa sequestrare il giornale.
● Anche Milena Milani viene sequestrata d'etro pressioni di Guglielmo Emanuel, data la natura eccessivamente ambrosiana della sua testata.

Mario Landi



Sopra: Elli Parvo e L. Cortese protagonisti di « Legge di sangue », produz. Piet, distrib. Ici. Sotto: R. Chiantoni, O. Andriani e G. V. Chilli della R.W.C., trionfatori del Festival di Salerno, con la nostra inviata speciale.

COLLOQUI INVENTATI

Greta Garbo

Ecco come finalmente ho visto la Garbo che tutti cercavano e nessuno riusciva a trovare.

Sapete la storiella dell'ispettore di polizia che, inviato sul luogo dove era stato consumato non so che delitto, invece di andare a cercare tracce e prove negli angoli più oscuri ed impensati, nei settori più assurdi ed incredibili, andò dritto filato ad una scrivania e proprio sulla scrivania, in bella vista, a portata di tutti gli occhi e tutte le mani di questo mondo, trovò bello e pronto tutto quello che cercava, perché l'assassino, dovendo occultare quelle tali tracce e prove, le aveva lasciate in tutta evidenza, sicuro che nessuno ci avrebbe fatto caso.
Così è stato nel caso mio, voglio dire nel caso di Greta Garbo e me.
La Garbo, così mi avevano assicurato, reduce da Venezia era arrivata a Milano, aveva preso alloggio non si sapeva in che albergo, si sarebbe fermata chissà quanti giorni o quante ore, tutto era avvolto, potete immaginarlo, nel più angoscioso mistero.
Allora, che ho fatto? Niente di straordinario: ho preso il primo tram che mi assava davanti, un tram diretto alla stazione, e sono disceso alla porta, o quasi, dell'albergo più importante del piazzale. Preciso come avessi il più fissato fra tutti gli appuntamenti di questa terra, mi sono diretto al bureau.
— La signora Garbo, per favore.

— Eccola là.
— Grazie.

Greta Garbo non portava né occhiali affumicati o verde-ramarro, né recava sul volto veli dipinti o meno, né nascondeva il suo viso dietro riviste illustrate, fazzoletti di fine battista, fiori trionfali e cose del genere. Niente. Era seduta in una poltrona e non faceva niente.
Allora, visto che non avrei disturbato, le sono andato vicino, mi sono fermato a due passi di distanza, neanche mi son cavato il cappello perché non ne avevo, e ho detto:
— Buongiorno.
Come tutte le più semplici educate persone di questo mondo, la signora Garbo non mi ha per nulla fulminato con gli occhi o con altro materiale incendiario, non ha per nulla voltato la faccia da un'altra parte, niente. Mi ha guardato e ha risposto:
— Buongiorno, signore.
Che avreste fatto al mio posto, dite la verità? Scommetto la testa, vi sareste regolato alla solita maniera

di chi si trova in analoghe condizioni: far finta di niente, voglio dire inventare una qualsiasi lontana conoscenza, una presentazione di tanti anni fa ma non troppo, attaccare d'iscorso, e buonanotte. Credete pure, non c'è assolutamente niente di eroico o di straordinario, in faccende come queste. La cosa è molto più facile e comune di quanto si creda. Anche i discorsi che si fanno in queste banali circostanze non hanno nulla di interessante o di fascinoso, per carità. Le solite cose, che non sanno di nulla. Venezia è incantevole, Milano è grande, adesso si va ricostruendo, chissà come sarà grande ancora di più quando l'avranno ricostruita... E qui si trova di tutto, mentre a Parigi non si trova più nulla, e a Londra meno di nulla, e in America dicono che gli Stati Uniti finiranno per andare in bolletta, a furia di soccorrere gli italiani...
Se si è parlato di cinema? No, non si è parlato di cinema. L'unico particolare interessante del colloquio è stato questo.

Luciano Ramo

* EMMER E GRAS preparano tredici documentari illustranti l'ipici ambienti italiani come la Sicilia, Venezia, Firenze, Assisi eccetera.
* IL PRIMO OTTOBRE è stata inaugurata al Massimo di Napoli la stagione autunnale dei concerti con direttore Hermann Scherchen, venuto in Italia esclusivamente per le manifestazioni al « S. Carlo ».

L'INNOMINATO:

STRETT. CONFIDENZ.

● CARLA (MILANO). - Io ce l'ho coi registi? Scusi, mi ha mai sentito dire qualche cosa di male a proposito di Max Reinhardt, di Sharoff, di Charrel? Oppure di René Clair, di Renoir, di Frank Capra? O di Alessandrini, di Brignone, di Lattuada? O di Giannini, di Costa, di Strehler? Dove e come? E con i cosiddetti giovani maestri che scherzo talvolta, ma del resto, quei giovanotti non scherzano a loro volta, con me, con lei, con questo e quello, col pubblico, insomma? Innocente ritorsione, questo è tutto. Ma poi, cosa vuole che importa ai giovani maestri del parere di un vecchio barbaglianti in esilio? E ognuno ha i registi che si merita, ecco tutto.

● EZIO PROSERPIO (MILANO). - Personalmente grazie per i voti preferenziali, e non a me poveretto può chiedere notizie del genere, ma al nostro collaboratore in riviste, cioè Mario Casabore: Mario sarebbe giustamente addolorato s'io mi mettessi qui ad arare nei suoi campicelli di proprietà, vero sì o no? E guardi che l'appuntamento notturno non c'è bisogno di apostrofarlo, come fa lei cattivone (un'appuntamento) e a vent-due anni certe cose non si fanno, non stanno bene.

● SARATOGA (NAPOLI). - Amo Milano come può amare soltanto un napoletano: alla cieca, senza mezzi termini, disperatamente, avvenga che può. Ed amo Napoli come soltanto un milanese: con tutto il raziocinio, la coscienza, la serietà di proposito, il fatto concreto. Questo le spiega perché io mi goda un tramonto dietro il Castello come ascoltassi una chitarra che suoni « Napoli che se ne va... », e perché io riveda la collina di Posillipo tutte le volte che un disco mi regala « O mia bella Madonna... ». E vorrei, oh come vorrei che una sera cap'tassi da Zi Teresa, ed assaggiarvi un risotto alla milanese coi fiocchi, o che il Cielo mi consentisse di assistere, da un balcone in Largo San Babila, alla processione di San Vincenzo... Rendo l'idea, mio caro, oppure no? E questo forse le sp'ega pure perché, tutte le volte che capito a Napoli, dopo tre giorni di Santa Lucia, via Toledo e Piazza San Ferdinando, comincio a consultare gli orari ferroviari. E appena tornato a Milano, prima cosa mi metto a scrivere: « Mio caro, arrivo adesso, rievocami fra le nebbie di Milano, ah chi può dimenticare le ore... ». E tutto questo da quanti anni, signor Innominato, mi domanda lei: ebbene non so più, credo da sempre, da quando il giovane prologo del golfo delle Sirene approdò alle rive del vecchio Navicello e, tranguato l'ultimo boccone di casa: elio, andò alla ricerca della prima m'chetta, poi abbandonata la pagliettella nell'antcamera del Destino, insieme con un bastoncino dal pomo d'avorio, bussò ad una porta, una due volte. « Chi l'è? » una voce chiese, burbera ma benefica... Ma tutto il resto di questa storia, signor Saratoga, le può trovare su qualsiasi banca d'ella di libri vecchi. Domandi Napoli alla pànera ovvero On mianes con la pommarola ngoppa.

● ANGELINA NON ONOREVOLE (ROMA). - Non so nulla del provvedimento che prenderebbe il Go' erno, dichiarando Lutto nazionale la partenza di Anna Magnani per le Americhe. Ma certo, certo, dopo la perdita della guerra, sarebbe una delle perdite più dolorose, Italia Italia o tu cui feo la sorte dono infelice di bellezza onde hai ecc'era (Belcari prof. Maffeo).

● CAGLIOSTRO 1948 (FERRARA). - Ma Renzo Ricci non ha ancora iniziato la sua nuova stagione, né la inizierà a Milano, dove sarà soltanto a marzo o aprile dell'anno prossimo. E sua prima attrice sarà ancora Eva Magni, sicché vedremo la nostra cara Eva sotto le vesti e con le mani insanguinate di Lady Macbeth. Perché Renzo farà *Macbeth*, e darà *Otello*, *Re Lear*, *Amleto*, *Enrico IV*, *Romeo e Giulietta*, *Riccardo III*, *Faust*, *Edipo re*, *Adelchi*, *Salù*, *Nerone*, *Francoesca da Rimini* e *Cirano di Bergerac*. E' la volta che il medico curante di Benassi suggerirà la camicia di forza.

● AMICO FRITZ (SAVONA). - Ah per conto mio, neanche l'ultima unghia dell'ultima piede sinistro della nostra Lucy d'Albert, per tutta una raccolta completa di Rita Hayworth per un anno.

● MARIA DE VIVO (NAPOLI). - 1) Ah decadenza, mia cara, decadenza, eccola la mia impressione se credete che possa interessare qualcuno, ma non mi pare. Comunque, adesso possiamo dirlo, che la Mostra di Venezia si è chiusa, queste manifestazioni destano sempre meno curiosità, perdono di importanza anno per anno, che d'co, mese per mese, perché non solo di Venezia si parla, ma di Cannes, di Bruxelles, di qua e là non importa, il fatto è che le celebri « Venezia » di un tempo sono finite, non se ne parla più. Chi ve le dà più le Venezia della *Grande Illusion*, di *Scipione l'Africano*, di *Betty Sharp*? Ecco: il film veniva proiettato, e per otto giorni in Italia non si parlava che delle *Perle della corona*, di *Le Jour se lève*, del *Sentiero del pino solitario*... Ah quando pensate che la rubrica qui presente, questo *Strettamente confidenziale* che qui vedete è il titolo d'un film di Mostra veneziana, potete immaginare che a qualcuno possa venire in mente di intitolare una rubrica di giornale *Crepuscolo o L'onorevole Angelina*, d'te la verità? Non è per fare, come s'usa, il solito elogio del passato, ma diciamo francamente: oggi come oggi bisogna fare veri sforzi di memoria per ricordare qualche titolo di film venuto fuori da queste Cannes, da queste Bruxelles, da queste Venezia del tempo nostro: il che significa che siamo in decadenza, mia carissima, in decadenza come volevasi dirlo rare.

2) Non saprei dirvelo con quella precisione che meritate. 3) Critico drammatico e cinematografico del *Mattino d'Italia* è Carlo Veneziani, cinematografico dell'*Avanti!* Alfredo Paricucci, idem del *Corriere Lombardo* Franco Micheli Pranzo, detto una volta all'anno Michel Diner.

● G. M. (MILANO). - Certo, un amico avveduto avrebbe sconsigliato a Rita Hayworth il suo fatale viaggio in Europa: questo viaggio ha annullato l'ottanta per cento delle fatiche compiute dagli uffici stampa di Hollywood, d'tiamo le cose come stanno. A me m'ha rovinato il viaggio in Europa, può dirsi adesso la povera Rita, overosia: chi me lo ha fatto fare?

● FRANCO OLIVA (GENOVA). - No, il primo film di Dina Galli è stato *Nini Falpala*, di Amleto Palmieri, ed è del 1933, salvo errori. Con la Galli erano Renzo Ricci (proprio così, Renzo Ricci) Elsa De Giorgi e Franco Coop. *Felicità Colombo*, tratta dalla omonima commedia di Adami, è del 1937, la *Nonna* dell'anno seguente. E prego immaginarsi.

● ELISA GLORIA (ROMA). - La sua omonima illustre, Elisa Merlini, a Venezia ci abita, ha una casa, sulla

Da Hollywood:



"Guirro e Guirrociglia
rendono il mio vino
indimenticabile" -
Alidafalle

riva destra del Canalazzo, la stessa riva destra che ospita Benassi. E sì, han detto anche a me che la nostra Elsa nazionale è stata invitata ad andare in America del nord, suppongo per recitare: vuole che le abbiano proposto forse di esporla in un baraccone, in un serraglio, una cosa del genere? Quanto a Benassi, non so nulla di positivo, per momento. Per momento posso riferirle, sulla parola di testimoni recenti ed oculari, che il nostro ex-Memo internazionale è ormai una macchietta veneziana, una curiosità ambulante, un tipo da cartolina.

PO **RA** **GAZZONE** **OSTINATO** (BIELLA). Ma a che pro ficciuolo m'ò, a che pro? È inutile, è ozioso, è insensato mettersi a combattere con le opinioni degli altri, diamine! Uno può abbattere, distruggere, annientare un avversario durante una discussione, ma convincerlo? In definitiva, ragazzo mio, le opinioni sono precise come i chiodi: più ci batte sopra, e più quelle penetrano in profondità. (Dumas prof. Alessandro, fu Alessandro).

● EL KAIB - KAIB (ALASIO) - Errore psicologico: all'epoca da lei immaginata, io correvo l'Oriente, è il caso di dirlo, d'entro una Compagnia di cani levrieri, la « The Grey-hound Steeple Company », quale capo-ufficio stampa e scommesse, trattandosi di corse di cani. E prego figurarsi.

● **ALUNNE 3^a LICEALE (NAPOLI).** Certo, certo, e credo che nel prossimo novembre per soddisfare il loro ed anche l'altrui desiderio, dedicheremo ad **Elli Parvo**, tutto un numero di centoventi pagine in rilievo, con trasparenze, vetrofanie, e particolarmente buchi di serratura, questi ultimi per lettori amanti del bello senza restrizioni sulla luce.

● UN GRUPPO DI AMMALATE (SANTA CORONA). - Ah figliuole, volevate la risposta nel numero trentotto? Non avete la più lontana idea, o voi felici senza saperlo di che cosa è un giornale settimanale come il nostro! Notizie di Benassi, chiedevate voi nella vostra del 18 settembre? Ebbene, ne ha date recentemente, e il suo indirizzo preciso, no, è inutile: basta scrivere Memo Benassi, Venezia. Il nostro, come già detto, è popolarissimo in città: tutti a Venezia sanno dove sta di casa, girano alla larga non appena sono a cinquecento metri dalle mura da lui abitate, descrivono incredibili percorsi per evitare gli effluvi di gatto che da quelle mura esalano: i postini lanciano la corrispondenza a distanza, a mezzo di speciali cerbottane che essi si fabbricano a proprie spese, pur di risparmiarsi contatti.

● CARLO MORGANTI (VILLASANTA). - Ragazzo mio, rivolgersi a qualcuno di noi per entrare nella carriera cinematografica, ah quale errore, che cantonata, figlio caro! La tua lettera ci ha molto commossi, e non ti dico di me personalmente, ma credi pure, qui siamo una manica di lazzaroni screanzati, incapaci di porgere il min'mo aiuto, assolutamente negati ad occuparci di cose come queste, tu sapessi che razza di gente siamo. Un consiglio mio, in defin'tiva? Ah perchè vuoi adesso pigliarti un dispiacere? Non me lo chiedere, sii buono, domandami un regno piuttosto, magari usato, facciamo il regno d'Italia, ma non una cosa come questa.

● QUARTETTO CETRA (MILANO). - Ho ricevuto la vostra, m'ei cari, e prendo affo volete che ne prendano atto anche i lettori? Ebbene, sia: so che un giorno (com'è fra le mie ultime volontà in busta gialla) voi salirete alla mia fossa in Castello per eseguire un «de profundis» a quattro voci di vostra fattura che solo

Iddio vi perdonerà, dunque è giusto che io mi meriti la vostra riconoscenza ed ecco qua. I popoli sono avvertiti: del Quartetto Cetra, non fa più parte Enrico de Angelis, quello lungo. Enrico, per ragioni familiari, ha dovuto abbandonare il lavoro girovago di questi menestrelli del tempo nostro sciagurato, ed il posto lasciato da Enrico de Angelis è stato preso da Lucia Mannucci, la più famosa Lucia dopo quella dei *Promessi Sposi*. E la prima volta in Italia, e forse in Europa, che viene presentato un quartetto vocale misto, genere i Marry Mac, i Pied Pipers, non so se conoscete da questa parte dell'Atlantico. E non c'è altro: no, un momento, c'è da dire che questa nuova formazione ha segnato un primostraziante successo con « La canzone del leon », lanciata la stagione scorsa al Capo di Nord-est a Santa Margherita Ligure, con effetti incredibili a dirsi.

● **GIORGIO L. BORGHI (MILANO).** - Posso darle una preghiera personale? Cerchi di limitare la sua corrispondenza alla direzione, alla redazione, alla segreteria, all'economato, a tutti gli altri uffici di «Film». S'immagini che tutta questa sua corrispondenza viene convogliata, proprio così, in direzione del Castello, lei capisce adesso la mia situazione con tutto quello che quassù mi arriva. S'è buono, si calmi. E un consiglio: si curi.

● PIETRO ROVATI (SONDRIO). - Grazie del buon ricordo, mio caro, e del pensiero, e del dono. E sì, il francobollo commemorativo emesso nel Belgio in occasione del Festival del Cinema 1947 con l'effigie di Plateau, è un omaggio all'illustre Plateau, (Giuseppe Antonio Ferdinando Plateau diciamo esattamente le cose come stanno) che nel 1829, professore di fisica e di anatomia a Gand, pubblicò i primi suoi studi sulla vista e la luce. Ed eccole un breve *pedigree*, così come può aspettarselo da un semplice orecchiante della mia forza. Tre anni dopo, nel 1832, P. annunziò la soluzione di problemi ai quali aveva dedicato parte dei suoi studi, e presenta il Fantascopio, un apparecchio che ha lo stesso nome del Fantascopio di Robertson. (In seguito quello di Plateau si chiamerà vezzosamente Fenchitoscopio). Nel 1843, P. diventa cieco: poteva il Destino essere più crudele con chi aveva dato l'anima agli studi sulla luce? (Ah la sordità di Beethoven!) Ma non tralascia di insistere sugli studi intrapresi, presenta altri apparecchi, indica ai suoi assistenti le vie da seguire. Muore nel 1883, dopo di avere applicato alla «ruota vivente» fotografie in luogo di disegni.

— S. TEN. A. MARCELLETTI (TRENTO). Non nutra il menomo dubbio: la trascrizione in doppiaggio delle « battute » di quel film non ha nulla da vedere col testo integrale del film, nè tantomeno con il testo del romanzo da cui il film è stato tratto. Caro tenente, creda pure: quello che si ascolta dei doppiati dei film in Italia, sta al testo integrale come un piatto di lasagne sta ad un lampadario di Murano, una cosa del genere. Insomma, dal romanzo al film integrale, e dal film integrale al doppiaggio in italiano, il processo che subisce il dialogo è tale che, al confronto, l'episodio di Rossini a Lipsia diventa uno scherzo. E che cosa successe a Rossini a Lipsia, signor Innominato mi chiederà lei. Ebbene successe che, recatosi ad assistere ad uno spettacolo a Lipsia, a metà atto il maestro chiese ad un vicino di che opera si trattasse. « È un'opera italiana », quello gli rispose, « Il Barbiere di Siviglia, di Rossini... ».

l'Innominato

Per la signora
e l'uomo elegante



Lavanda
Brillantina
Olyp
Paris

Le prerogative di un dentifricio sono 3:

1. Pulire bene i denti senza intaccarli.
2. Profumare durevolmente l'alito.
3. Piacere a chi lo usa.

La fama acquisita nel mondo dalla Pasta Dentifricia Colgate è garanzia per i primi due punti. Per accertare il terzo provatela Voi stessi.



PRODOTTI IN ITALIA

PALMOLIVE S. p. A. - MILANO

LA DONNA SANA

lavora
e non soffre

Le donne che lavorano e stanno a lungo in piedi conoscono spesso un senso doloroso di peso alle gambe, dolori al ventre e alla schiena, stanchezza generale, mali di capo, crisi di scoramento. Queste sofferenze sono dovute ad una cattiva circolazione locale e vanno di pari passo con ritorni irregolari insufficienti o eccessivi. Il lavoro è allora una pena, quando non diventa impossibile. Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e glandulari, regolarizza la circolazione, tonifica l'organismo, calma il dolore, rendendo benessere e salute.

In vendita in tutte le farmacie



SANADON

fa la donna sana

A 3

110 anni di vita!



**S. A.
CALDERONI**
V. Montenapoleone 8
MILANO



DAL 1780
SAPONE
OXIL-BANFI
ALL'OSSIGENO
ACHILLE BANFI S.A.
MILANO

Uno sguardo di malia



La Bella

È il cosmetico veramente
insolubile all'acqua. Non
provoca bruciore agli occhi

Provatelo!



un velo di profumata giovinezza

KLYTIA - INSTITUTE DE BEAUTÉ - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

Mi dicono che la signorina Crocetta d'Annunzio, nipote di Gabriele e critica cinematografica, i-norridisce ogni tanto alla «prima» veneziana del *Delitto di Giovanni Episcopo* trovando nel film del giovane Alberto Lattuada seriamente manomesso il giovanile (per meglio dire: giovanile) romanzo del venerato congiunto. Per me, che non ho da custodire le medesime reliquie familiari della signorina Crocetta, il merito maggiore del Lattuada consiste appunto nell'essersi del tutto sdannunzianizzato. Voglio dire da aver messo da parte il libro, dopo averne cavato la trama pura e semplice. Avrei anzi preferito ritrovarne addirittura i personaggi fuori dal liberty e dal bric-a-brac, vestiti, ragionanti o

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI A MILANO

DRAMMI SENZA LACRIME

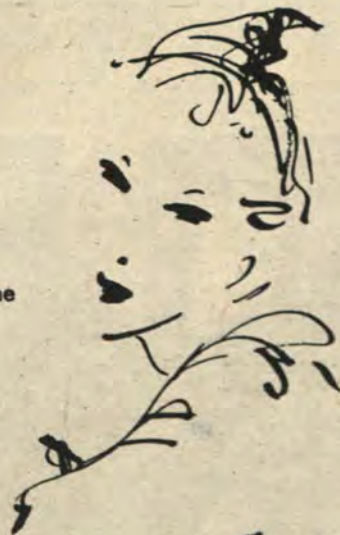
sragionanti come noi, in case come le nostre e per le strade d'oggiorno. Il brav'uomo sviato da una canaglia il quale finisce di rovinarsi per una donnaccia impostora, non è peculiare d'una certa epoca, di un dato mondo, d'un determinato tenore di vita. Il ragioniere Giovanni Episcopo con un atto di nascita postdatato d'una cinquantina d'anni, avrebbe tolto al regista il gusto di una meticolosa rievocazione ambientale, allo spettatore il piacere della sfavillante fe-

sta notturna per il passaggio del secolo (la quale è veramente un pezzo di bravura), ma, probabilmente, sarebbe stato più vicino al cuore dell'uno e dell'altro. Così com'è, fa parte invece anche lui d'una ricostruzione scenica studiata con ingegno e con gusto, ma a freddo.

Aldo Fabrizi concorre a determinare il distacco, portando a spasso, dalla prima scena all'ultima, un faccione monotono inespessivo. Ivonne Sanson, dotata abbondantemente soltanto nel fisico, non cava dalla parte neppure un accenno di carattere. Roldano Lupi se la sbrogia meglio di tutti, con modi equivoci non originali ma disinvolti.

Anche i tradimenti e gli ammazzamenti di *Sangue e arena* non fanno né caldo né freddo. Il torero Gallardo muore scornato in tutti i sensi, eppure si guarda senza compassione o ribrezzo la gran chiazza del suo sangue nel bel mezzo della plaza assolata. Si capisce che serve esclusivamente all'ultimo folgorio di rosso, che è il più fotogenico dei colori. Rouben Mamoulian lo sa da un pezzo e qui, il rosso, lo sbandiera con frenesia, approfittando senza ritegno della Spagna che cortesemente si pre-

suggestiva
attrazione



misticum lapis

La bocca disegnata con una matita per labbra scelta tra la completa gamma dei colori Misticum, vividi e distinti, acquista suggestiva attrazione.

TARSIA - MILANO

sta, delle corride dov'è di prescrizione per lo scatenio dei tori; perfino del reggipetto e delle unghie laccate di *doña Sol*. Ma c'è anche il giallo, c'è anche il verde che riescono schietti e vividi. E Mamoulian li spreca. E c'è da dire che ne ricava più d'una volta quadri fastosi, che danno un inconsueto diletto alla vista, e, perciò, una non inutile indicazione sull'uso appropriato del technicolor.

Il grossissimo film, ricavato da un grosso romanzo di Blasco Ibañez, dà la riprova di come e di quanto sia ancora quotato ad Hollywood l'esperto Mamoulian. Gli hanno aperto le casseforti perché si servisse a piacer suo per la messinscena, i vestiti, i costumi, le masse, e due attrici che in commercio valgono più oro di quel che pesano: Rita Hayworth e Linda Darnell. E Mamoulian ha profuso danari e grazie muliebri da quell'orientale sfrenato che è Palazzi, patti, giardini, a-rene sono come ridondanti palcoscenici per le compatte sfilate d'abiti preziosi. L'indossatrice numero uno è Rita Hayworth, alla quale è affidata la collezione completa: dal negligé al grand décolleté. Linda Darnell parte anch'essa dalla camicia da notte, ma si ferma all'abito da visita. Capeggia il «passaggio» mascolino Tyrone Power. Però, come tipo di torero, potevano scegliere un altro. Ha l'aria di non sapersela cavare nemmeno contro un vitellino da latte.

Carlo A. Felice

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano

Una bella capigliatura - giovinezza

Succo
d'urtica

difende
conserva
migliora
la
CAPIGLIATURA



F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

ARSENIO
LUPIN

American Italian
Pit. Co. Ameri-
talia Film.



La bellissima Anastasia Kenares (Ella Raines), che viaggia su un grande espresso europeo, è fuori di sé perché le è sparito uno smeraldo che vale 500.000 dollari. Un altro passeggero, registrato col nome di Ralph d'Andrezy, ma in realtà il famoso ladro-gentiluomo Arsenio Lupin (Charles Korvin) ricercato dalla polizia, innamorato della fanciulla, si offre per ritrovare la gemma... che egli stesso aveva rubato; e naturalmente, la ritrova.

Riuscito ad accattivarsi la simpatia della bella Anastasia, la segue in Inghilterra, dove ella si reca per andare a vivere con lo zio Charles (Miles Mander) e la zia



Bessie (Gale Sondergaard).

Lupin prende in affitto una casetta vicina alla dimora dei Kenares ed alcuni giorni dopo salva la vita di Anastasia in un momento in cui ella perde il controllo della macchina. Soltanto, con sua grande meraviglia, si accorge da una revisione agli ingranaggi, che i freni sono stati ingrassati. Perché?...

Quando poi viene fatto un altro tentativo di uccidere Anastasia, Arsenio Lupin decide di fare delle indagini per conto proprio e viene a sapere che gli zii sono assaliti dai creditori che non lasciano loro requie.



Nel frattempo Scotland Yard, in collaborazione con la polizia francese, rintraccia Lupin, ed il suo complice più fedele, Dubosc (George Dolanz).

L'ispettore Ganimard (J. Carrol Naish) li arresta, ma essi riescono a fuggire. Subito Lupin pensa di andare nella campagna degli zii Kenares per rubare lo smeraldo di Anastasia affinché essi, sapendo che ella non possiede più nulla, non attentino più alla sua vita.

Ma la fanciulla lo scopre proprio nel momento in cui ha compiuto il furto e prima che egli possa spiegarsi, arriva la polizia. Ella nega di aver subito un furto



e la polizia deve ritirarsi. Il giorno seguente viene compiuto un altro tentativo di uccidere Anastasia, e Lupin la salva di nuovo; dopo di che ella è forzata a credere alla sua storia ed all'accusa che egli fa contro gli zii, e gli promette di seguirlo.

Sul molo, al momento della partenza, fa scivolare lo smeraldo nelle tasche di Lupin senza che questi se ne accorga; e, trovato con lo smeraldo in tasca, il ladro-gentiluomo è nuovamente arrestato, ma poiché l'autista della macchina che lo conduce verso Scotland Yard è Dubosc, il ladro-gentiluomo, potrà ancora una volta farla franca e ricongiungersi alla donna ormai amata.

